

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

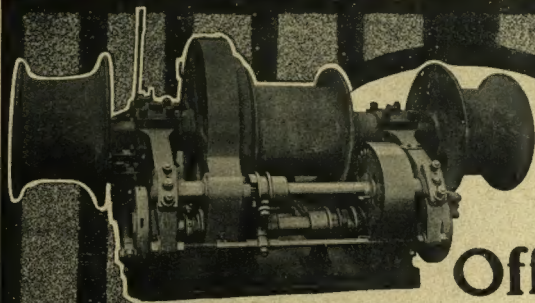
Anno XLVI - N. 51.

Milano - 21 dicembre 1919.

Abbonamento: Anno, L. 60 (Estero, Fr. 72 in oro); Semestre, L. 31 (Estero, Fr. 37 in oro); Trimestre, L. 16 (Estero, Fr. 19 in oro).



ANSALDO



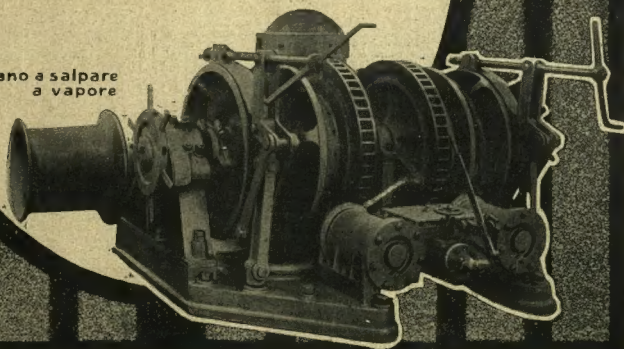
Verricello
a vapore

Officine Allestimento Navi Genova

COSTRUZIONI DI MACCHINARI
Ausiliari di bordo per servizi di coperta

1. Argani a salpare a vapore ed elettrici.
2. Verricelli per il carico a vapore ed elettrici.
3. Servomotori a vapore per manovra timoni.

Argano a salpare
a vapore



S.A.I. GIO. ANSALDO & C.
ROMA Sede legale - Sede amm. comm. e ind. **GENOVA**
CAPITALE 500 MILIONI **40 STABILIMENTI**

FRATELLI TREVES - EDITORI - MILANO

Nuove streghe per fanciulli

In mezzo a tante cose che fanno talvolta dubitare se realmente vi sia un progresso nella civiltà — e in questi ultimi anni di sangue il dubbio morde anche i più ottimisti — una ve n'ha ch'è un segno infallibile di vero progresso morale e conforta a bene sperare dell'umanità: ed è la considerazione in cui oggi, come mai in nessun'altra della storia, sono tenuti i fanciulli, l'amore e le sollecitudini onde sono circondati, non solo nelle famiglie, ma nella vita collettiva, per un principio civile generalmente professato, ed attuato come un dovere sociale.

Tale culto per la fanciullezza, sentimento tutto moderno, ha la sua più chiara espressione nella letteratura: i libri per fanciulli; espressione tanto più significativa quando scrittori già saliti in fama con opere insigni — come a' suoi tempi il de Amicis, ed altri dopo di lui — si mettono a scrivere per i piccini, e creano per essi nuove opere d'arte. Quest'anno, ecco quattro scrittori — tra cui un poeta — che, quasi a sollevare lo spirito dalle recenti angosce, hanno scritto per i ragazzi, con un amore e un impegno pari a quello che mettono nelle opere per i grandi.

Francesco Pastonchi, il poeta raffinato, il perfetto cesellatore dei sonetti di Belfante, e d'altri che presto verranno (il poema del Raddaglio) rac-

cantata, la gara di corsa con la chiochiola, la grossa Catarina che ogni tanto compare sul più bello a frenare col suo grosso buon senso e le sue rozze maniere gli slanci eccessivi del padroncino... è tutta una fantasmagoria iridescente, attraversata da trilli e da sorrisi, da voli d'uccelli e da palpiti di uccello ad un tempo libro per fanciulli e per adulti di vera poesia. Le delicate illustrazioni a colori e i gustosi fregi del Sinopico seguono il poemetto ne-

ranno forse un riflesso della loro fanciullezza in queste storie vere, raccontate con tanta efficacia e tanto garbo. Le illustrazioni hanno il vigoroso segno artistico di P. De Francisco.

Di tutt'altro genere, e lo si capisce subito dal titolo, sono le novelle di Adolfo Albertazzi *Cammina, cammina, cammina...*, con belle illustrazioni di G. Riccobaldi. Sono storie dei tempi andati, tra la fiaba e la leggenda: prodezze di cavalieri e capricci di castellani, avventure di eroici (e quelle assai curiose e comiche di Atreus nelle Indie), paggi ed eremiti, ed anche, perché no? qualche fata e qualche strega ancora sopravvive, pare, a quei tempi; leggere per credere. Ma, a traverso le folie fantastiche e le stravaganti avventure, appare sempre, senza prediche, con lo svolgimento stesso della favola, la saggezza di un ammaestrato. Il Riccobaldi, che sa rievocare le scene medioevali con bella fantasia e sapore di stile, ha illustrato con amore queste novelle dandone una interpretazione giusta e signorile, onde testo e figure formano un armonico insieme.

I piaceri e i dispiaceri di Trottopiano, di Luciano Zuccola, ricompaiono in ricca edizione Treves per la gioia dei nostri fanciulli. Destino dei nomi e di chi li porta! Proprio quel bambino e chi avevano messo un così placido soprannome, di-

ANITA ZAPPA



TRA IL FOSCO E IL CHIARO

RACCONTI PER RAGAZZI

MILANO - FRATELLI TREVES - EDITORI

In-8, con illustrazioni di P. De Francisco.

gli straordinari episodi, con una figurazione fantastica e trasparente che ricorda quella bellissima del Racine per una notte di mezza estate di Shakespeare.

Anita Zappa racconta in *Tra il fosco e il chiaro* una quantità di storie vere nelle quali, compaiono, in occasioni e in età diverse, gli stessi personaggi che sono poi l'autrice quando era bambina, la nonna coi ricordi di quando era bambina lei, e i suoi, cugini e cugine, e, insieme con essi, un bel numero di bestie, che hanno sempre una parte notevole e simpatica: la capretta Sofonisba, il ranocchietto Smeraldino, Pomponette e Carulli, un asinello molto intelligente (che ha persino l'onore di figurare sulla legatura), un gatto perduto non si sa come in mezzo alle Ande, e infine una povera rondinella veneziana, che muore come un soldato per una ferita di *shrapnell*, simboleggiando quasi il destino di quella buona e brava Aurora, che aveva bene le sopracciglia nere e acute come ali di rondini, e un giorno tornò a casa col cuore affranto, forse per morire, dopo un lungo servizio d'infermiera di guerra... Tutte, cose liete e cose tristi, è narrate con una scioltezza di stile, una vivacità di rappresentazione e — se appena c'è — una *rio rompi* (mangiar) — un incipio, in una parola) che fanno di questo libro una lettura piacevolissima non solo per i ragazzi, ma anche per le mamme e per i papà, che trove-



FRANCESCO PASTONCHI

Una illustrazione a colori e figure di PASTONCHI

In-4 a colori.

conta in un poemetto, che è tutto un fluire di ritmi e di rime scintillanti e sorridenti come il gorgoglio d'un limpido rio, la storia meravigliosa di *Rititi*. Chi è Rititi? I lettori del *Corriere dei Piccoli* che hanno avuto qualche sua confidenza, hanno già un'idea di questo prediletto fanciullo: sanno che ha un occhio azzurro e un occhio verde, e che compie gesta sorprendenti; ma quello che sanno è ben poco rispetto di quello che apprenderanno leggendo il bel volume che esce ora dalla casa Treves, in cui sono narrate tutte le avventure di Rititi, con le illustrazioni a colori di Primo Sinopico. La storia di madama Calomina e di Luella, povera bimba tenuta al guinzaglio,

Ahimi, che noia! ah, che martire essere tanto madamigella non poter essere solo Lunella che salta e grida sino al dollaro!

la visita alla Primavera nella sua grotta in-



In-8 grande, con illustrazioni di G. RICCOBALDI.

venta per forza di volenti, con coraggio e con tenacia... Noi non vi dico che cosa diventa Trottopiano, per non togliervi la curiosità di sapere per filo e per segno la storia dei suoi piaceri e dei suoi dispiaceri, narrata con arguta fettevolezza da uno che conosce ed ama i fanciulli, come sa chi ha letto *L'occhio del fanciullo* e l'indimenticabile *Farfalla*...

1 F. PASTONCHI, *Rititi*, in-4, ill. L. 16; legato alla bodoniana, L. 20.

2 ANITA ZAPPA, *Tra il fosco e il chiaro*, in-8, ill. legato alla bodoniana, L. 10.

3 ADOLFO ALBERTAZZI, *Cammina, cammina, cammina...*, in-4, ill. legato in tela, L. 15; legato alla bodoniana, L. 13.

4 LUCIANO ZUCCOLA, *I piaceri e i dispiaceri di Trottopiano*, in-4, L. 10; legato in tela, L. 13.

(Da I Libri del Giorno).

RITITI. Poemetto per i fanciulli, di FRANCESCO PASTONCHI.

Con illustrazioni a colori di Primo Sinopico. In-4. L. 16 —

Legato alla bodoniana 20 —

TRA IL FOSCO E IL CHIARO. Rac. per ragazzi, di A. ZAPPA.

Illustr. di P. De Francisco. In-8, legato alla bodoniana 10 —

CAMMINA, CAMMINA, CAMMINA... Nov. per ragazzi, di A. ALBERTAZZI. Illustr. da G. Riccobaldi. In-4, legato in tela 15 —

Legato alla bodoniana 12 —

I PIACERI E I DISPIACERI DI TROTTAPIANO. Racconti per ragazzi, di LUCIANO ZUCCOLA. In-4 10 —

Legato in tela 13 —

LA PRINCESSA SI SPOSA. Fiabe di GUIDO GOZZANO.

In-8 grande, con 12 disegni a colori e 8 in nero di Golia, 14 —

Legato in tela policroma 10 —

IL CESTELLO. POESIE PER I PICCOLI, di A. S. NOVARO.

Con illustrazioni in nero e a colori di D. Buratti, legato in 8 —

tela policroma 8 —

LA BOTTEGA DELLO STREGONE E ALTRE NOVELLE.

di A. S. NOVARO. In-4, riccamente illustrato da disegni in L. 6.50

nero e a colori di Domenico Buratti L. 6.50

Legato in tela e oro 9.50

FAVOLE NARRATE A SUA FIGLIA MAXA FRA I QUATTRO E I

SETTE ANNI DI MAX NORBAU. Vol. in-4, in cui si di lusso. Ill. in 10 —

nero e a col. da L. Yobbi, con legat. speciale 10 —

L'AVVENTURISSIMA E ALTRE STORIE QUASI STRAORDINARIE

PER FANCIULLI di GIAN BISTOLFI. In-4 grande, con 20

illustrazioni e copertina a colori di E. Toddi 14 —

Legato in tela 14 —

STORIE DI LUCCIOLE E DI STELLE NARRATE AI

FANCIULLI, di G. BISTOLFI. In-4, illustr. da dis. in nero e 16 tav.

a col. fuori testo di B. Angeletta. Leg. in tela e oro 16 —

L'ALMANACCHINO DI GOLIA. Una serie di belle e

grandi illustrazioni di Golia. 24 tavole a colori con testo

in versi e copertina 4 —



ENERGIA FISICA E VIVACITA' MENTALE

Per godere di queste invidiabili doti, occorre possedere:

- 1.° Sangue ricco di globuli rossi e di emoglobina, il quale vada a beneficiare, colla sua circolazione, ogni organo del corpo.
- 2.° Nervi bene nutriti, e robusti.
- 3.° Organi digestivi che funzionano regolarmente.

Sul sangue, sui nervi e sugli organi digestivi, il "PROTON", esercita una benefica azione, nei seguenti modi:

- 1.° Mediante il ferro in esso contenuto, arricchisce di globuli rossi e di emoglobina il sangue.
- 2.° Mediante il fosforo in esso contenuto, nutrice i nervi ed elimina da essi la così detta "debolezza irritabile..."

3.° Mediante l'azione vivificante generale che risulta nell'organismo, per merito del sangue e dei nervi, che si trovano in buone condizioni, l'appetito diventa vivace e gli organi digestivi vengono a funzionare regolarmente.

Coloro che sono deboli, e debbono lavorare molto col cervello, possono ricorrere con tutta fiducia al "PROTON", certi di ottenere l'energia fisica e la vivacità mentale a loro necessarie.



+ LOTION XOUR

PER L'IGIENE DELLA TESTA
E DEI CAPELLI

IN VENDITA OVUNQUE

Consumo annuo
... in Francia ...
Un Milione di Litri



L'Aratrice P4 - 25 HP - trainante 6 vomeri.

L'Aratrice Pavesi P4

a quattro ruote motrici

è la più Economica

Robusta

Sicura

Maneggevole

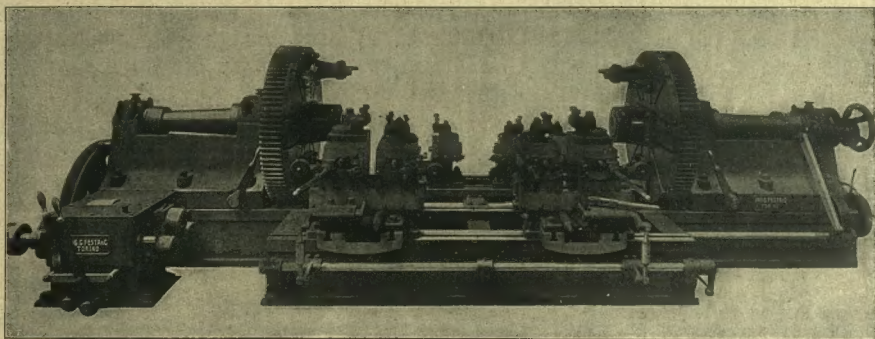
RAPPRESENTANTE GENERALE PER L'ITALIA

ANTONIO FARINA - VERONA

SOCIETÀ ANONIMA
STABILIMENTI Ing. G. FESTA

Capitale interamente versato L. 3.000.000

Corso Brescia, 25 - **TORINO** - Telefoni 23-24 e 20-36



2012. — TORNIO PER ASSI MONTATI DI VEICOLI FERROVIARI

TORNI di qualunque dimensione e tipo
LIMATRICI corsa 320, 470, 720 mm.
PIALLATRICI
FRESATRICI VERTICALI
TORNI e macchine varie per materiale ferroviario
SPIANATRICI PER LAMIERE

Fornitori dei Regi Arsenali e delle Ferrovie dello Stato

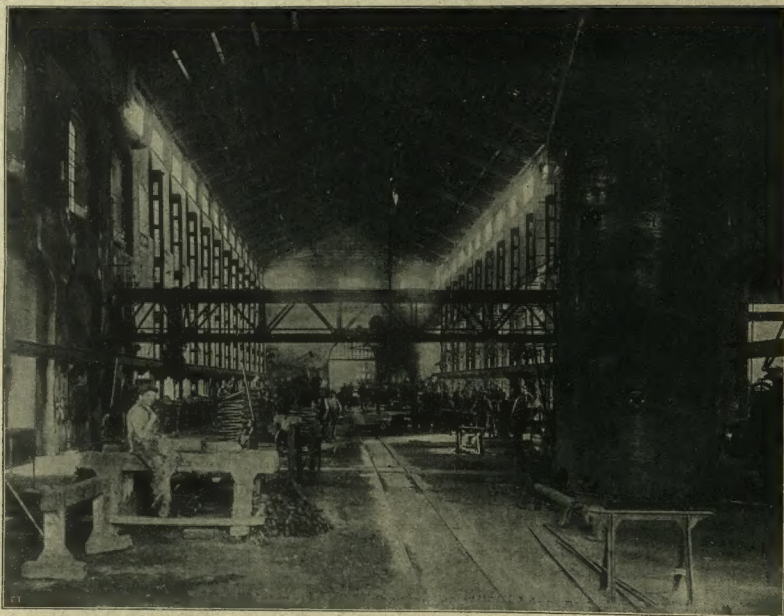
B. B. B.

ANTONIO BADONI & C. BELLANI BENAZZOLI

SOCIETÀ ANONIMA CAPITALE L. 10.000.000

SEDE **MILANO**, Via Fatebenefratelli, 15 - Telefono 46-62

TRE STABILIMENTI: CASTELLO s. LECCO - MILANO (Lambrate) - COGOLETO



Stabilimento di Castello sopra Lecco - Navata principale del Reparto Calderai.

CONDOTTE FORZATE - ACQUEDOTTI

IMPIANTI DI OFFICINE A GAS | **FUNICOLARI AEREE E A ROTAIA**

SERBATOI - GASOMETRI

GRU DI OGNI TIPO E PORTATA

COSTRUZIONI IN FERRO

**TRASPORTI MECCANICI
SPECIALI**

**TUBI DI GHISA, FUSIONI DI GHISA
ACCIAIO, BRONZO**

PER STABILIMENTI INDUSTRIALI

L' ILLUSTRAZIONE

Anno XLVI. - N. 51. - 21 Dicembre 1919.

ITALIANA

Questo Numero costa Lire 1,50 (Estero, fr. 1,75).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Copyright by Eraldi Treves, December 21st, 1919.



PER LA MORTE DELLA MADRE DI NAZARIO SAURO.

La madre (morta il 10 a Capodistria) e il padre dell'eroe col Duca D'Aosta a Pola nel gennaio 1919.

È aperta l'associazione per il 1920 all'

Illustrazione Italiana

Anno L. 60 - Sem. L. 31 - Trim. L. 16.

Estero: Anno fr. 72 in oro - Sem. fr. 37 in oro - Trim. fr. 19 in oro.

Invitare vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano - Roma - Napoli - Torino - Genova - Trieste - Buenos Aires.



Il manuale del derubatore. - Luigi Illica.

La questura di Milano impartisce ai cittadini che hanno l'onore e il piacere di ricevere le visite dei ladri, una specie di manuale teorico-pratico, allo scopo di insegnar loro il metodo più raffinato e sicuro per acchiappare i ladri in casa.

Fuchi consigli, ma lucidi e netti come medaglie appena coniate. Prima di tutto non interrompere il furto sul più bello, con grida incomposte e spari intempestivi. Il rumore mette i ladri in fuga. Bisogna invece, con un astuto silenzio, rendere loro comoda e piacevole la dimora nel domicilio altrui. Essi si devono quasi affezionare al lavoro che stanno compiendo. In tal modo la questura avrà tempo di muoversi, di giungere nella casa violata, e di cogliere i malfattori mentre stuzzicano le serrature, ammanniscono la biancheria, incartano con cura i gioielli e contano le carte da cento.

Un davvero strano che ci sia bisogno di dire queste cose! Sono così evidenti e naturali ed elementari che le capirebbe un nascituro nelle ultime settimane di gestazione. Quando volete prendere un passerotto, forse che gli correte addosso stracciandovi, vocinando? Ma neanche per sogno! Anzi vi avanzate in punta dei piedi, con una presettina di sale tra le dita. L'uccellino è lì che saltella, beccizza, si sgualza, scuote, vi finge di non vederlo, gli fate anzi credere che state leggendo l'ultimo numero dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA. Ciò rassicura l'ingenua bestiola, che becca su un granuzzo, scopre un vermetto, fa il suo piccolo bisogno bianco e giallo... e si trova il sale sulla coda quando meno se l'aspetta. Credete che i ladri siano più minchioni dei passerotti? Vanno trattati anch'essi con riguardo, con diplomazia, con astuzia. Si lasciano mettere il sale sulla coda, solo che vi agite con freddezza e con discernimento. In caso contrario rifiutano risolutamente di cedere alla vostra volontà di mandarli in prigione.

Il corretto portamento del signore che ha il ladro in casa può facilmente essere descritto. Ecco, la notte è profonda. Fuori brillano alcune migliaia di rigide stelle. Nella stanza a mala pena la *veloute*. Il quieto e innocente respiro dei dormienti viene come un sommesso scroscio di mare lontano nel vellutato tepore dell'appartamento. Ma a un tratto la signora, che ha il sonno leggero, sente un rumore che è diverso e più lieve del ruscire padronale di suo marito. È un passo cauto, è il flebile tintinnare d'un ferretto. La signora sveglia il compagno di letto, che aguzza l'orecchio. Se quel compagno di letto è un uomo di buon senso ha da fare una sola cosa: fregarsi le mani per la contentezza e bisbigliare alla sua donna: «sta zitta, Amelia, è un ladro, e adesso lo facciamo acciuffare». Ma se, in quell'improvviso risveglio, il cuore gli salta su affannato, cerchi di dare alle parole che gli vogliono scappare di bocca un suono e un senso che non mettano in guardia il malfattore. Egli potrà esclamare per esempio: «non si sente il più piccolo rumore!» Oppure: «io ho la tranquilla coscienza che in questo momento, in casa mia, non si potrebbe trovare un ladro neanche a pagarlo a peso d'oro».

Non nego che, tanto il signore che la si-

gnora, possano, in quei fatali momenti, sentirsi un poco agitati. Ma la loro agitazione sarebbe sciocchissima se significasse paura d'essere derubati; se mai, essi debbono temere per l'ansia di non essere, forse, derubati abbastanza. La sola preoccupazione a loro permessa dalla Questura, dev'essere quella che (deh! non sia!) il ladro, cambiando idea, preso forse dalla voglia di tornare a casa a verificare se si sia dimenticato o no di caricare l'orologio a muro, lasci l'impresa a mezzo, e se ne vada, incognito e tranquillo com'è venuto. È necessario che egli resti dove si trova; e, per questo, ove il silenzio non bastasse, sarebbero utili alcuni piacevoli conversari tra marito e moglie, che l'intruso potesse sentire dilettondo; per esempio: discorsi di varia letteratura; o il racconto delle ultime vittorie di Carpentier o di Zamboni; o storie di donne, magari accalciate. Sono piccole idee che butto lì; non certo che, all'occasione, i derubati sapranno trovare di meglio.

Evitato l'allarme al ladro, è giunto il momento di mettere in opera il secondo consi-



Puccini, Giacosa, Illica al tempo della *Manon*.

glio della Questura: è tempo, cioè, di telefonare al più vicino ufficio di Pubblica Sicurezza. Che se il derubato fosse così stupido da non avere il telefono in casa, non ha che da fare, immediatamente, la domanda d'un apparecchio: comportandosi in modo che il ladro non si muova per quei dodici o quindici brevi mesi che occorrono perché la Direzione dei Telefoni mandi i suoi operai.

Ma noi non vogliamo considerare il caso di quei fuori legge che non hanno il telefono in casa: lo parlo qui a gente scelta, vacinata, evoluta, al corrente del teatro moderno, e dolcemente cullante entro quelle ricchezze che tentano soprattutto le cupidigie dei ladri. Non occorre ch'io insegni come si fa a telefonare in Questura. E la cosa più semplice del mondo.

Si fa *din din*.
(Ma per non impaurire il ladro è meglio dire ad alta voce: «adesso telefono per pigliare una boccata d'aria; oppure per sapere quale è il nome di battesimo del sindaco Calidara»).

Alcuna fada *din din* si aspetta.
Dolce è aspettare: aspettare, in fondo, è sperare. La cosa posseduta, sia una donna, o

un numero telefonico, è infinitamente meno gradita della cosa desiderata. Perciò, aspettate.

Passerà un minuto (il ladro intascherà l'argenteria), passeranno dieci minuti (il ladro si occuperà dei pizzi antichi della signora), passerà un quarto d'ora (il ladro maneggerà i titoli, le azioni industriali, ecc. ecc.). Dopo un quarto d'ora è il caso di ritentare un altro flebile: *din, din...* Vi risponderà ancora quel vasto e vuoto silenzio, nel quale l'anima può nuotare a grandi bracciate, come le spartane ignude nell'Eurota. Non perdetevi la pazienza e non rinunciate all'impresa. La Questura ve ne supplica. Voi avete molti doveri verso di essa. Suonate, suonate, suonate, finché una voce sonnacchiosa vi risponderà: che vuole?

Parlate allora a bassa voce, quasi solo con le labbra, chiedendo: «la Questura?». Dopo una ventina di minuti sarete premurosamente informato che il numero domandato non risponde. Osservate alla signorina in fondo al filo, che non è possibile, e pregatela, in nome della canizie dei suoi cari genitori, e in commemorazione del giorno della sua prima comunione, di richiamare.

Richiamerà. (Che cosa farà il ladro intanto? Forse sgozzerà la vostra signora?) E finalmente avrete la sospirata comunicazione:

— Parlo con la Questura?

— No, col canile municipale.

Non fermatevi al canile. Io rispetto profondamente il canile; ma in quell'ora, in quella circostanza, esso non vi può essere utile. Perseverate nella vostra onesta volontà di parlare con la Questura. Non ci riuscite subito; ma dopo aver svegliato il numero 900 7172 che vi manderà al diavolo, dopo esservi sentito dire da una vicina di donna: «Sei tu Filiberto?», dopo aver scambiata qualche parola con l'ostriaco del Savini, sentirete la voce paterna e rassicurante del signor delegato:

— Che c'è? Che vuole?

— Ho i ladri in casa. Parlati.

— Ah che bellezza! Veniamo subito.

Dopo di che potete tornare a letto tranquillo. Le guardie giungeranno proprio quando il ladro spazientito starà mormorando: «ma quei guardie perché tardano tanto? Credono proprio che io non abbia nulla da fare?»

... E dopo gli altri, anche Luigi Illica se ne è andato. Quasi tutti i tipici rappresentanti della sua accesa e strepitosa generazione sono spariti. Prima ancora che dalla vita si erano dilagati entro l'indistinto flutto della follia sul quale galleggiava il loro nome, ma dal quale non emergeva più la loro personalità. Il mondo moderno era troppo vasto per essi. Per quel loro bisogno di apparire sempre paradossali e rappresentativi, non solo nelle opere, ma anche nelle irregolari abitudini e nel gesto e nelle quotidiane avventure, occorrevano le città a forte carattere regionale, la Milano di quarant'anni o sono, tutta attenta alla Galleria, al Manzoni, alla Scala, ai duelli giornalieri, e in politica, più ancora che alle idee, alle persone che canaglievano i carriti. In quell'aria accesa, anche la letteratura era trascinata in conflitti ferocissimi; e, al teatro, molte volte, perché una commedia piacesse, era necessario che, prima, piacesse l'autore.

Luigi Illica, giunto a Milano, armato di molta ambizione, di molta voglia di agitarsi e di agitare, tentò le scene con atteggiamenti chiososi, ora moraleggiando alla maniera dei veristi, con acerbio scherno contro le pigritie e le virtù della società del suo tempo; ora imitando la commedia francese, a tesi, di vasta impalcatura, piena di personaggi; ora, anche, adombrando, nella satira, uomini in vista. Fu un fecondissimo scrittore: basta ricordare *I Vergheriani*, *La Tour*, il *Parcellio*, *Bernieri*, *Manc-Tekel-Phara*, *Herik*, *Arped Tekeli*, *Gli ultimi Templari*, *Leo Pascal*,

FIGURE E FIGURI DEL MONDO TEATRALE CIO CHE ACCADDE ALL'EUROPA

di FRANK VANDERLIP

di CORRADO RICCI

In-8, con 81 illustrazioni L. 6.50 - Legata alla bodoniana L. 8.50.

Traduzione dall'inglese di ETTORE BRAYETTA, unica autorizzata, col ritratto dell'autore.

e, quello che è la gemma del suo enorme e arruffato repertorio teatrale, *L'eredità del Felis*. Le cronache delle sue prime rappresentazioni erano fragori di battaglie; ma battaglie artistiche, non battaglie di fazioni teatrali, talvolta clamorosamente vittoriose, come avvenne per *Narbonne* e *Le Four*. Illica affrontava queste bufere, passando da una beffarda imperturbabilità a ire vementi, durante le quali le più accese parole uscivano dalla sua bocca, mentre gli occhi chiari gli si inniettavano di sangue, e prorompeva, su quello sdegno, la sua risata terribile. Ma non era uomo da rancori. Buonissimo in fondo, si meravigliava che gli uomini che egli aveva offeso, non dimenticassero subito d'esser stati offesi, come egli rapidamente dimenticava di averli offesi. Sincero fino alla crudeltà, impulsivo, pronto a cacciarsi in mezzo ad ogni dibattito, ebbe polemiche asprissime (ce-

lebre quella con Felice Cavallotti) e duelli; in uno gli fu mozzato mezzo orecchio.

La seconda parte della sua vita, fu tutta data al teatro lirico. Egli divenne il librettista più in voga, di quel magnifico periodo della musica italiana che rivelò Puccini, Mascagni, Giordano, Leoncavallo, Franchetti. Per questi maestri, e per altri infiniti, egli inventò trame sceniche di ogni genere, passando dal mondo antico al mondo moderno, dall'Italia alla Francia, dalla Germania all'Inghilterra e all'estremo oriente, circondando il nodo drammatico dei suoi melodrammi di infiniti episodi, spesso originali, spesso gustosissimi, talora solamente bizzarri, che dovevano creare il cosiddetto di immaginazione intemperante, e malgrado quei suoi versi, di così strano suono, che il povero Carugati li chiamava *Illicastillabi*,

egli ebbe una grande conoscenza del teatro, una abilità rara di sceneggiatore, e un suo particolare sentimento poetico che creava attorno ai personaggi la migliore possibilità d'un'atmosfera musicale. E se si pensa a quello che era divenuta l'arte del librettista in Italia, morto il Romani (considerato come un fenomeno a parte il Boito), si deve riconoscere che egli rinnovò il vecchio materiale dei Cammarano e dei Piave, arricchì la scena lirica di elementi nuovi, vi infuse una vita, non finissima forse, ma vigorosa. Fu insomma un uomo di grande ingegno, e fu anche un eccellente italiano. Tanto che la guerra lo vide volontario quasi sessantenne. E delle sue ironie, delle sue beffe, ora che egli è morto, non ci ricordiamo che il lato pittoresco, che era davvero originale e ben diverso dal grigio monotono che oggi prevale sempre di più.

Il Nobiluomo Vidal.



On. Rabezzano.



On. Bergamo.



On. Turati.



On. Crispolti.



On. Giulietti.

DENTRO E FUORI MONTECITORIO.

Roma, 16 dicembre.

La nuova Camera presenta tanti elementi di curiosità — politici, parlamentari, estetici, sentimentali — per cui esercita una speciale attrattiva sul pubblico che va a gara per poter assistere a qualcuna delle più interessanti « rappresentazioni » del teatro di Montecitorio.

Gli aspetti, i caratteri, gli atteggiamenti degli attori, specialmente degli esordienti, sono studiati e analizzati con interesse e con amore, non soltanto dai resocontisti parlamentari, ma da tutte le diverse categorie di spettatori di Montecitorio, da quelli che siedono nell'aula a quelli delle tribune e perfino dagli uscieri.

In questa prima fase di legislatura — una specie di *lever de rideau* parlamentare — abbiamo assistito a parecchi debutti: specialmente fra i socialisti ufficiali e i popolari cattolici, che i liberali-democratici, frazionati in tanti gruppi e sottogruppi, sembrano in istato di letargia. Non così nei corridoi, dove fra le diverse tendenze dei liberali ferve il lavoro e si preparano gli agguati per l'assalto alla diligenza ministeriale.

— Tutti a sinistra! — questa è la parola d'ordine che sembra sia corsa tra i deputati di questa legislatura, a qualsiasi partito appartengano. Non si trova più un conservatore a pagarlo un occhio della testa.

Tutte le ondate della marea parlamentare vanno a sbattere verso le dighe della sinistra e dell'estrema sinistra, lasciando aride e deserte le spiagge e i banchi di destra. Le

« sacre memorie » dell'on. Luzzatti sembrano relegate negli archivi!

Fra i debutti di questo primo periodo è degno di nota quello di Paolo Orano, del



On. Brunelli.

On. Mancini.

On. Schiavon.

gruppo dei combattenti che ha preso la denominazione di gruppo del Rinnovamento nazionale. L'on. Orano, un fascio di nervi, un oratore dinamico alla Labriola, ha tenuto

un discorso più filosofico che parlamentare, ma ha finito col farsi ascoltare da tutta l'assemblea compresi i socialisti, che dapprincipio lo avevano fatto bersaglio delle loro invettive ricordandogli che nella sua infanzia politica, egli, l'Orano, aveva suscitato il latte socialista.

Un debutto tempestoso è stato pure quello dell'on. Giulietti, segretario generale della Federazione dei lavoratori del mare, l'« ammiraglio della marina mercantile » come lo chiamano già alla Camera, Capitano Giulietti è abituato alla tempesta, ma deve essersi accorto che è più difficile navigare fra le acque di Montecitorio che fra le procelle dell'oceano.

Un debutto calmo, tranquillo, sereno è stato quello dell'on. Crispolti, uno dei *leaders* dei popolari cattolici, il padre nobile del gruppo. Il suo discorso — alcuni lo chiamano il suo sermone — non fu però all'altezza dell'aspettativa: gli uomini di vasta cultura e dell'oratoria classica e togata non sono sempre i meglio adatti all'immediato successo parlamentare.

Durante questa prima accademia oratoria non abbiamo avuto la rivelazione di un oratore parlamentare come ce l'aveva rivelato, fino da una delle primissime sedute della precedente legislatura, la faconda e intonata parola dell'on. Raimondo.

Abbiamo in compenso un forte stock di interruttori, specialità — s'intende — del gruppo socialista. Il record delle interruzioni è detenuto finora dagli onorevoli Barberis e Serati. L'on. Barberis ha la specialità dell'interruzione rude, qualche volta brutale; l'ono-

CINZANO Vini Spumanti
F. CINZANO & C.
TORINO

EAU DE COLOGNE N. 75
LA VERA DISTILLATA DAI FIORI PROFUMATISSIMA
SAUZE FRÈRES
Deposito generale per l'Italia: SIGISMONDO JONASSON - PISA N. 6



On. Bellegarda e il suo segretario.



On. Abbo.



Il portiere di Montecitorio.



On. Lucio Serrati.



On. Barberis.

revole Serrati — fratello del direttore dell'Avanti! — ha l'interruzione sferzante ma spesso geniale. I veterani del gruppo non sono però molto entusiasti dello spesseggiare delle interruzioni che partono dai settori estremi e che in certi casi possono pregiudicare una situazione o avvantaggiare la posizione dell'avversario e pensano già a disciplinare le interruzioni. Avremo così anche il calmier delle interruzioni. Pertanto l'on. Modigliani — che una volta era uno dei più furiosi del gruppo — deve spesso intervenire presso qualche compagno troppo irruente per ammorlo e mettergli le mordacchie.

Egli si è nominato di *motu proprio* quest'onore del gruppo, collaborando all'azione pacificatrice dei due nuovi questori della Camera, onorevoli Sipari e Rodinò.

L'on. Turati — ridotto alla parte di comprimario — assiste a queste scene e controcene sorridendo mestolisticamente.

Quella parte di pubblico che non ha la fortuna di poter accedere nell'aula, si accontenta di sostare nei pressi di Montecitorio, per assistere all'arrivo dei nuovi onorevoli, la cui identificazione — specie nei primi giorni — riesciva così difficile al monumentale guardaportone, l'ottimo Calzavara, il quale, nel nativo veneto idioma soleva esclamare:

« Ostreggheta, quando arivarò a conosser tutti sti nati de cani de onorevoli! »

Non si son visti mai tanti deputati uniti come in questa Camera e tanta varietà di tipi e stravaganze di fogge e costumi proletari.

Arriva l'on. Abbo, col suo berretto da ciclista a scacchi e con in mano un grosso randello, accompagnato da un gruppo di operai liguri; ecco l'on. Bellegarda, il contadino piemontese dall'aspetto bonario, che sembra domandar scusa per esser verificato deputato. Egli è accompagnato da qualcuno dei suoi segretari particolari; segretari volontari che gli fanno da guida e da mentori.

Egli tenta di sottrarsi all'obiettivo della nostra macchina fotografica, e poiché i dirigenti del Partito gli hanno raccomandato di non lasciarsi avvicinare da giornalisti borghesi, egli ci scappa, dicendo:

« Niente interviste, siamo intesi! »

Per questa volta inchiniamoci alla volontà di Bellegarda, che è l'ordine di un legislatore italiano.

Bladinus.

CONFIDENZE

I vantaggi della disciplina.

— *Viva la rivoluzione! Viva Lenin! Morte ai borghesi!*

Dietro il bandierone rosso con falce e martello facevano codazzo un centinaio di persone. La strada era stretta, il colonnello ed io restammo sul marciapiede a ricevere in faccia quelli angusti e quei complimenti, finché la dimostrazione sfociò sulla piazza della chiesa e nel gran vuoto il clamore suonò. Tra gli ultimi della processione un giovanotto smilzo e lindo, con due tondi occhi azzurri, fuori dal cappelluccio nero a cencio un ciuffo di biondo, fuor dal taschino sul cuore la cocca d'un fazzoletto cremisi, fissò il colonnello, poi si voltò di scatto affrettando il passo e ficcando la mano sotto il braccio del primo compagno che gli capitò vicino, come per non sentirsi solo. Dieci metri più in là, gridò anch'egli: — *Viva Lenin!* — Ma fiacco, più per sé che per gli altri. Disse il colonnello.

— Quello lo conosco. Era nel mio reggimento, alla Brigata... Quel fazzoletto rosso l'aveva fin d'allora perché le mostrine della sua brigata erano rosse. Ottimo soldato. Deve avere la cicatrice d'una o due ferite; ferite che non gli sono capitate dal cielo in un camminamento perché è andato a cercarsele da sé fuori dei varchi.

— E adesso...

— Adesso? Adesso deve essere un buon gregario lo stesso. Non discuteva gli ordini miei allora; non discute adesso gli ordini dei suoi nuovi superiori. Io allora gli potevo tutt'al più promettere una licenza di premio, cinquanta lire, e la lontanissima speranza d'un nastro. I suoi colonnelli

d'ora gli promettono migliaia di lire e si divertono di comandare purché intanto obbedisca. In confronto a quel che riuscivo ad ottenere io, essi ne ottengono troppo poco. Ma di quel poco che ottengono, il merito è sempre mio, il merito è sempre della guerra...

— Lo chiama merito?

— La chiami colpa. Ma il fatto resta. Quel vaso d'obbedienza l'ho tornito io. Ora me lo riempiono di veleno. Ma io vassallo continuo ad ammirare l'opera mia. Mi dica che ho torto ma prima dichiaro che hanno torto quelli che in quel vaso, finita la guerra, non hanno saputo versare qualcosa di meglio, com'era loro dovere. Dia retta a me e non stia a leggere i giornali, lei che ci scrive. Questi deputati socialisti e popolari hanno detto peste della guerra, ma se noi non preparavamo loro gli elettori con quattro anni di disciplina militare, loro non riuscivano a tanto. Anche quelli che hanno votato per la rivolta contro ogni disciplina, hanno votato con disciplina. Non è un gioco di parole. Ha veduto, quando sono passati qui davanti a noi, come marciavano per quattro? Confronti le processioni politiche di prima della guerra a queste di ora.

— Certo è un bel successo, colonnello. Torquato Tasso cantava « che alla virtù latina O nulla manca o sol la disciplina ». Adesso, secondo lei, c'è anche quella.

— Ella fa male a sorridere di queste lampanti verità. La disciplina non è una dottrina politica. È solo una ginnastica della volontà. È un mezzo, non uno scopo. Bisognava accorgersene in tempo, ricordarsene in tempo, approfittarne noi, adoperarla ai nostri fini, ai fini della patria. Questa volta i nostri avversari, più pronti, ne hanno approfittato loro.

— Senza accorgersene.

— Questo prova che la mutazione era

davvero profonda e stabile. Ma crede che quelli propri non se ne siano accorti? La disciplina, le norme cioè che nelle milizie servono a mantenere l'ordine, il coraggio e l'onore, si fondano sulla paura, cominciano con quella paura dei superiori che i latini, se non erro, chiamavano *reverentia*. E nella parola c'è ancora un ultimo suono di verghe. Poi diventa abitudine. Il neonato deve imparare a sue spese che a picchiare la testa contro il muro, soffre la testa; dopo due o tre picchi, lo sa d'istinto. Il soldato, in una milizia appena ordinata, impara presto quel che costa disobbedire. E qui la scuola è durata quattro anni, per italiani cinque, sei e sette. Anche chi la detestava, finiva, per comparsa meno peggio, ad abituarsi alla disciplina, o almeno ai gesti della disciplina e dell'obbedienza. Per molti obbedire era un modo di liberarsi dalla responsabilità, di lasciare che un altro pensasse per loro. « Me lo metta in iscritto », era l'intercalare della gerarchia militare. Legga i proclami dei capi socialisti per tutte le adunate, le votazioni, i cortei: sostituisca la parola Soldati alla parola Compagni e vedrà in un lampo quanto torto ella abbia di sorridere. Un malanno degli italiani, fin dai tempi, se le fa piacere, del Tasso, era di voler pensare con la testa propria. In quattro anni di guerra milioni d'uomini si sono corretti da questo vizio. Li abbiamo corretti noi ufficiali.

— Insomma come nelle odierne dimostrazioni si ha il conforto di constatare quanto bene i nostri soldati avessero imparato l'uso delle bombe a mano.

— Precisamente... Così nelle ultime elezioni si può avere, com'ella dice, il conforto di constatare che i nostri soldati avevano raggiunto un grado di disciplina...

— Proprio ispirato. Ugo ORTIZ.

SE AVETE DA ESEGUIRE DEI TRASPORTI DATE LA PREFERENZA AI CAMIONS ED OMNIBUS DELLA





Panorama di Olle in Val Sugana.



Cucine economiche per i profughi a Borgo Valsugana.

NELLA VAL SUGANA REDENTA.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

I DEPUTATI DELLA XXV LEGISLATURA.



Alessandria. * Scotti Giacomo.
Partito popolare italiano.



Genova. * Baicalupi Angelo.
Socialista ufficiale.



* Rossi avv. Francesco.
Socialista ufficiale.



* Serrati Lucio.
Socialista ufficiale.



Milano. * Campanini Romeo.
Socialista ufficiale.



Bergamo. * Gallavresi Emilio.
Socialista ufficiale.



Udine. * Fantoni avv. Luciano.
Partito popolare italiano.



* Santin Giuseppe.
Socialista ufficiale.



* Tono Pietro.
Partito popolare italiano.



Padova. * Carazzolo G. T.
Socialista ufficiale.



Parma. * Zibordi Giovanni.
Socialista ufficiale.



Firenze. * Bacci Felice.
Partito popolare italiano.



* Pilati Gaetano.
Socialista ufficiale.



Siena. * Bisogni Sesto.
Socialista ufficiale.



* Grillo avv. Umberto.
Socialista ufficiale.



Lucca. * Benedetti Tullio.
Partito liberale.



* Brancoli Buondraghi dr. N.
Partito popolare italiano.



Macorata. * Quarantini Franc.
Socialista ufficiale.



Napoli. * Improta Pasquale.
Partito liberale.



Bari. * Guacero Alessandro.
Partito liberale. Combattenti.



* Lombardi Giovanni.
Partito liberale.



Lucca. * Tamborino Paolo.
Partito liberale.



* Vallone Antonio.
Partito liberale.



Patenza. * Pignatarì Raffaele.
Partito liberale.



Reggio Calabria. * Caminiti R.
Partito liberale. Combattenti.



Burdur. — I nostri soldati davanti al konack turco.



Sulla via Aipin-Burdur. — La corriera italiana di Kir-Gös-Kafe.

LETTERE DALL'ASIA MINORE.

(Dal nostro corrispondente speciale G. Borghetti.)

I.
Con le truppe italiane in Anatolia.

Adalia, dicembre.

La nostra occupazione in Anatolia va lungo la costa da Scalanova ad Adalia e penetra da questi due punti nell'interno per una profondità media di un centinaio di chilometri. Lungo la costa, che tra i due punti suddetti ha uno sviluppo frastagliatissimo di oltre cinquecento chilometri, gli scali presidiati da nostre truppe sono una dozzina; ma di questi, soltanto tre hanno un effettivo valore di scalo in quanto corrispondono a delle strade che si irradiano nel retroterra, ossia Adalia, Kuluk e Scalanova.

[Disgraziatamente, nessuno di questi tre scali è un porto. Sono semplici insenature aperte a tutti i venti, con fondali poco profondi, dove i piroscafi anche di esiguo tonnellaggio non hanno modo di attraccare. Ne consegue che bisogna buttar l'ancora a una discreta distanza dalla riva per esser pronti, appena maestro o scirocco soffino minacciosi, a salpare e prendere il largo in cerca di più sicuro rifugio.]

Quando, dopo la nostra entrata in guerra, si cominciò a discutere fra gli Alleati intorno ai compensi che sarebbero toccati a ciascuno

nel presupposto della vittoria, fu riconosciuto all'Italia, quale grande potenza mediterranea, il diritto d'una adeguata espansione politica ed economica in Asia Minore nei vilayet di Smirne e di Conia. Non si poteva astrarre da Smirne, appunto perché questo è il solo

e a Conia ci siamo, ma insieme ai Francesi. Bastano queste poche parole, diremo così, di presentazione, per dimostrare come la situazione della nostra occupazione attuale non possa considerarsi in alcun modo sufficiente. Vero è che i famosi mandati non sono an-

cora stati assegnati dal Consiglio Supremo, il quale solo ha voce in capitolo; e vero è pure che la Turchia, il cui sentimento nazionale ha avuto così fiero risveglio dopo lo sbarco dei Greci a Smirne, non vuol saperne di mandati.

C'è dunque ancora del tempo prima che le sorti dell'Anatolia siano decise.

Intanto constatiamo che dovunque i nostri soldati hanno ricevuto le più cordiali e incoraggianti accoglienze e che il momento politico volge per noi singolarmente favorevole.

Infatti, mentre la guerra santa viene bandita per la liberazione dell'Anatolia dai Greci, mentre una viva agitazione è in tutto il mondo musulmano anche oltre i confini dell'Impero turco, anche in Egitto e nell'India, contro gli Inglesi perché armarono i Greci e ne permisero lo sbarco a Smirne; mentre contro i Francesi è ancor vivo il rancore perché bombardarono le coste anatoliche e ne distrussero i paesi durante la guerra, verso gli Italiani invece si esprime



Nel golfo di Adalia. — La Regia Nave Regina Elena.

verso porto dell'Anatolia occidentale, né da Conia in quanto l'occupazione di questa provincia comanda alle comunicazioni ferroviarie interne che collegano le accennate strade irradianti dalla costa.

Invece per ora a Smirne ci sono i Greci;



A bordo del Gallipoli. — Il comandante Carlo Senin, commissario politico a Rodi, e il residente di Adalia, maggiore Sartoris.



A bordo dell'Americo Vespucci. — Il comando del 35.° fanteria che si trasferisce da Adalia a Milas.



VEDUTA GENERALE

una cordiale gratitudine accompagnata da sincere profferte di amicizia e di solidarietà nel campo politico ed economico.

Tale comportamento è derivato dal fatto che il nostro sbarco valse a limitare e contenere l'invasione greca. Se noi non vi fossimo stati, i reggimenti ellenici non si sarebbero certo fermati sulla destra del Meandro, poiché i Turchi, i quali all'atto dell'armistizio avevano dovuto consegnare tutte le armi, non avevano modo di far resistenza.

Inoltre queste popolazioni ebbero subito modo di apprezzare la nostra azione vedendola intesa a immediati fini civili e filantropici.

Le strade dell'Anatolia sono impraticabili pei nostri mezzi di locomozione. Sono caro-

vaniere adatte al piede del cammello e ai cauti e lenti suoi passi; sono sentieri serpeggianti che aderiscono ad ogni piega del terreno e ad ogni gomito del monte perchè il turco non ha mai fretta e meno quando si mette in viaggio col suo numeroso corteggio di donne propense ai dilette dei placidi transiti.

I nostri soldati si diedero subito all'opera dei miglioramenti stradali; e in breve ridussero certi orribili viottoli a discrete vie cammionabili istituendo quindi dei regolari servizi di corriera e coprendo così in un'ora le distanze che avanti i turchi eran soliti di coprire — a dorso di cammello — in un giorno. Da Adalia a Burdur (120 chilometri) le caro-

vane impiegavano solitamente sei giorni. Ora la nostra corriera, sebbene la strada sia ancora in certi punti orribile, impiega sei ore.

Un altro fatto che ci valse la simpatia e la gratitudine dei turchi, fu il soccorso da noi recato ai profughi di Smirne e di Aidin. Questi sciagurati, fuggiti dai loro paesi sotto il terrore dell'invasione greca, sono molte migliaia; e non si sono sentiti sicuri se non quando giunsero nelle nostre file, e adesso non vogliono muoversi più.

Ecco perchè ho trovato qui fra gli abitanti e i nostri soldati già intrecciata una trama di buona amicizia che beneficia pure i rapporti con gli italiani civili i quali già cominciano ad affluire per lo sfruttamento delle ri-



Adalia. — UNA VIA DEL QUARTIERE GRECO.



UN PASSO DIFFICILE SULLA

ITALIANE IN ANATOLIA.

(ILLUSTRAZIONE ITALIANA.)



DELLA CITTÀ DI ADALIA.

sorse naturali delle quali esubera tutta l'Anatolia.

Fra le istituzioni italiane ho visto l'ospedale, le scuole maschili tenute da Padre Bosco dell'Ordine dei Salesiani e quelle femminili tenute dalle suore d'Ivrea, e degli ambulatori militari affollatissimi.

Ma ora si stanno anche gettando le basi per un idoneo sviluppo degli scambi e la Banca Commerciale ha già piantato una filiale i cui rapporti coi rappresentanti della produzione locale si sono già attivamente iniziati.

Adalia ha più di trentamila abitanti. Si protende ad anfiteatro da un ripiano alto cinquante metri sul mare. L'aspetto della città

limitata da torrioni merlati — avanzo di fortificazioni romane e genovesi — e circondata da una ricchissima vegetazione, è un quadro del più smagliante colore orientale.

Ad Adalia affluiscono, come al centro di una raggiera, parecchie delle più importanti vie dell'interno e ne fanno quindi un emporio di tutti i prodotti agricoli dell'Anatolia. Frumento, granturco, sesamo, avena e dura, tutte messi che si raccolgono due volte all'anno, e cotone, e tabacco in grande quantità, e grosse mandrie di bovini e greggi folte di alti montoni. E poi, carichi di minerale che si trasporta da molto lontano a dorso di cammello in piccoli sacchi: piriti di ferro e di rame, smerigli, ligniti dure e lucenti

come il carbone. E tutto ciò non è che una piccola parte di quanto questa terra può dare, perchè essa è coltivata solo per un terzo, e i giacimenti minerari sono quasi ancora intatti.

L'Italia può dunque cominciare a realizzare le lunghe promesse fatte al suo valore nell'ora del sacrificio: ma bisogna che essa proceda diritta per la sua via, che è la buona, con la sola assistenza dei suoi meriti e della sua fortuna.

Qui veramente si vede come con questo semplice suo personale corredo, senza bisogno di compagnie o di consigli, essa sappia ritrovare le tracce del suo antico e glorioso cammino.

GIUSEPPE BORGHETTI.



STRADA ADALIA-BURDUR.



Adalia. — LA SEDE DEL COMANDO ITALIANO.

A PROPOSITO DELLA "LEDA", DI LEONARDO DA VINCI.



STUDIO A PENNA PER LA LEDA (prima idea).
(Castello Reale di Weimer).



STUDIO A PENNA PER LA TESTA DELLA LEDA.
(Biblioteca Reale di Windsor).

Nel volume recentemente dedicato a Leonardo dal dott. G. Poggi, direttore delle Gallerie di Firenze, prendendo come base la biografia scritta dal Vasari e commentandone le notizie colla scorta dei più recenti studi vinciati, viene fatta particolare menzione del dipinto *La Leda*: il quale se non venne citato dal Vasari, era stato antecedentemente ricordato dall'anonimo Magliabechiano « *dipinse Leonardo anchora un San Giovanni, et anchora una Leda* ». Il dott. Poggi, correndo i vecchi richiami a questo dipinto coi relativi schizzi, di mano di Leonardo, comprovanti anche la composizione sia passata attraverso due fasi, conclude che Leonardo dovette attendere lentamente e lungamente a quel soggetto, non sembrando « *azzardato* » supporre che Leonardo « *lavorasse alla Leda negli ultimi tempi del soggiorno fiorentino, o dal 1503 al 1506, e specialmente a Milano dal 1508 al 1513* ».

A tale conclusione recherò l'appoggio di alcuni dati rimasti sino ad oggi inavvertiti, i quali ricollegano le vicende del dipinto colla dimora di Leonardo in Milano: poichè al minuscolo schizzo a penna, che il Müller-Walde segnalò nel 1867 in mezzo agli scritti nel fol. 156 del *Cod. Atl.*, posso aggiungere un altro schizzo della Leda, ancora più decisivo, sebbene sia decifrabile a stento essendo obliterato, il quale si trova a fol. 24 vol. V dell'*Anatomia* di Windsor, pubblicata a Cristiania La posa della Leda si presenta, anche per l'azione delle braccia, identica alle figure che tradizionalmente tramandano la composizione di Leonardo: e poichè quei fogli di anatomia contengono vari richiami a persone e località del territorio milanese, così lo schizzo già conferma per sé stesso la tesi del dott. Poggi. Troviamo infatti in quei fogli, due accenni a Vaprio (*Vaprio*, trascritto *Vaneri*, *Vanerio*, nell'edizione di Cristiania) ed uno schizzo topografico del Castello di Trezzo: ma ciò che maggiormente interessa, è una frase che ci richiama al soggetto della Leda. Infatti sul margine del noto

disegno anatomico femminile, a fol. 12 vol. I, si legge l'appunto: « *Femine di meser Giacomo Alfeo e lleda ne frabri* »: ora, nella persona qui menzionata potrebbe ravvisarsi il Giacomo Alfero che, avendo iniziato la sua carriera come segretario alla Corte ducale negli ultimi anni del dominio di Fr. Sforza, venne dal Moro preposto nel 1496 alla custodia del tesoro ducale in Castello, per cui non gli dovette mancare l'occasione di avvicinare Leonardo; d'altra parte, la parola *frabri* può essere rettificata in *Fabri*, e designare la località di Milano, dove sorgeva la Pusterla di tal nome: di modo che l'assieme dell'appunto ha sapore, diremo così, milanese: e la menzione di *Leda*, unica, credo nei *ms. vinciati*, assume un particolare significato, come indicazione che Leonardo ebbe in Milano ad occuparsi di tale soggetto, non essendo escluso che ciò si sia verificato negli ultimi anni del primo soggiorno di Leonardo in questa città, a maggior conferma della ipotesi del dott. Poggi, che Leonardo vi abbia lentamente e lungamente lavorato. Alcuni disegni per questo soggetto, appartenenti ad una prima idea, *Leda* non essendo raffigurata in piedi, ma colla gamba destra piegata verso terra; mentre la composizione definitivamente adottata da Leonardo, dovette essere quella che vediamo nelle varie ripetizioni del soggetto vinciato, ricorda anche dal disegno di Windsor, generalmente ammesso come di mano di Raffaello, e ritenuto un appunto ricavato dal giovane pittore verso



PARTICOLARE DELLA LEDA DI LEONARDO DA VINCI.
(Collezione del cav. L. de B. Spiridon - Roma).

il 1503, quando i due artisti si trovarono contemporaneamente in Firenze.

Ciò premesso, dobbiamo ricordare come un'altra menzione della Leda vinciata sia stata fatta dal Lomazzo, pittore milanese che conobbe personalmente il Melzi, erede di

Leonardo, ritornato a Milano dopo la morte di questi. Nell'*Idea del Tempio della Pittura*, stampato nel 1590, il Lomazzo menziona « *la Leda ignuda et il ritratto di Mona Lisa napoletana, che sono nella Fontana di Bleo in Francia* », al quale richiamo corrisponde la descrizione che il cav. Del Pozzo — cultore d'arte e cooperatore nella prima edizione fatta a Parigi del *Trattato della pittura* di Leonardo — ci ha lasciato dei dipinti a Fontainebleau, fra i quali « *una Leda in piedi, quasi tutta ignuda, col cigno e due uova a piè della figura, dalle guaccia delle quali si vede esser usciti quattro bambini. Questo pezzo è finitissimo, ma alquanto secco, massime il petto della donna: del resto il paese e la verdura è condotta con grandissima diligenza* ». Il trovarsi questo dipinto in Francia, assieme alle altre opere di Leonardo rimaste in proprietà di Francesco I, non lascia alcun dubbio che la tavola della Leda sia stata portata a Cloux dallo stesso Leonardo; e se questi non venne, assieme alle altre — la *Sant'Anna*, la *Gioconda*, il *San Giovanni*, oggi al Louvre — mostrata al cardinale d'Aragona nella visita da questi fattigli in Cloux nell'ottobre 1517, ciò potrebbe esser dipeso dal soggetto stesso, oppure dall'essere il dipinto non condotto a termine in quella parte del fondo, che venne trovata dal cav. Del Pozzo condotta con grandissima diligenza e può ritenersi ultimata col concorso dell'allievo Melzi, del quale lo stesso cardinale annotò « *lavora assai bene* ». La composizione di *Pomona e Vertunno*, che si conviene di assegnare al Melzi, comprova appunto, colla diligenza e la varietà del fondo, l'attitudine dell'allievo a condurre a termine in Cloux, fra il 1517 e il 1519, il fondo della Leda, sotto la direzione del maestro.

Fra i vari dipinti conservati a Fontainebleau, veniva ancora menzionata nell'ultimo decennio del secolo XVII, « *une Leda peinte sur le bois, de Léonard de Vinci* », ma questo doveva essere l'ultimo accenno, poichè quando il nostro Goldoni, che si trovava in Francia, fu sollecitato a fare delle ricerche in proposito,

LOTUS BLEU
PROFUMO SQUISITO - In vendita ovunque
All'ingrosso: MOEHR Profumeria MONTE-CARLO.

GOMME FIRELLI

FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEL
FRATELLI BRANCA - MILANO
Amaro tonico - Corroborante - Digestivo
Guardevoli dalle contraffazioni

nel 1775, dovette dichiarare che « non solo non si trova la Leda, ma i professori ed amatori francesi pretendono che mai vi sia stata, e che il Vinci non abbia mai composto tal quadro ». La sparizione del dipinto sarebbe spiegata, sia dalle condizioni della tavola — nella quale il cav. Del Pozzo aveva riscontrato una fenditura longitudinale, che può averne deciso il ritiro in un magazzino — sia dal soggetto stesso che può avere ispirato scrupoli fuor di proposito. Col l'efficiarsi dell'originale, cominciò l'interessamento per tutte le memorie che al medesimo si riferivano: un cartone relativo al soggetto della Leda era segnalato da uno scrittore inglese, verso il 1720, a Milano in casa Casnedi: una Leda veniva menzionata alla stessa epoca, in casa Arconati; e verso il 1780, un'altra nel gabinetto del conte Firmian, pure a Milano.

Fra i dipinti raffiguranti la Leda in piedi, conforme alla descrizione data dal cav. Del Pozzo nel 1625, ebbe maggior voga quello della Galleria Borghese, essendo questo accessibile al pubblico. Ritenuto per lungo tempo come di mano di Leonardo, venne dal Morelli, accogliendo il parere di Richter, riconosciuto quale lavoro del Sodoma, a questi attribuendo anche vari disegni corrispondenti alle due pose ideate per la Leda, che in realtà sono di Leonardo.

Ma fra gli esemplari della Leda (Galleria Borghese, raccolte Dotsch, John G. Johnson, De Ruble, Oppler), si distingue senza dubbio quello che da Parigi passò recentemente a Roma, nella collezione del cav. L. de B. Spiridon. Ben più dell'esemplare del Sodoma questo risponde alla descrizione del cav. Del Pozzo, presentando quattro bambini, anziché due soli, ai piedi della Leda: il fondo del quadro e la verdura del terreno sono condotti con una diligenza, che non si riscontra nella tavola della Galleria Borghese, mentre per trovare pari finezza e nozione di botanica dobbiamo riportarci al già citato dipinto *Pomona e Vertunno*, riconosciuto come opera del Melzi: la stessa circostanza di qualche particolare del fondo, come i casolari di carattere nordico, sul quale sembrerebbe, a priori, di poter fondare la conclusione che il dipinto, o almeno il fondo, sia di un artista ultramontano, può concorrere a sostegno della tesi che ravvisa, nella tavola Spiridon, l'originale condotto a termine a Cloux col concorso del Melzi, come si disse: infatti, non sarà senza interesse la segnalazione di uno schizzo contenuto nel *Cod. Atl.* a fol. 90^v, che per le sue piccole dimensioni — cent. 6 — ha potuto sfuggire agli studiosi, e qui presentiamo alquanto ingrandito: si tratta di uno schizzo — tracciato incidentalmente da Leonardo in mezzo a varie dimostrazioni geometriche — raffigurante un gruppo di case sulla destra, un recinto alberato nel mezzo, e



SCHIZZO (INGRANDITO) A FOL. 90 DEL CODICE ATLANTICO.
(Biblioteca Ambrosiana di Milano).



LA LEDA DI LEONARDO.

(A Roma, nella collezione del cav. L. de B. Spiridon).

una casa più distinta, con torre, sulla sinistra dell'osservatore: schizzo che potrebbe essere una veduta di Cloux, presentando ad ogni modo i tetti nella forma tipica dei casolari nel fondo della tavola Spiridon.

La circostanza che di questa è noto il possesso Francia, risalente all'epoca nella quale si perdette la traccia dell'originale a Fontainebleau, e che per la tavola stessa risulta il restauro diligentemente compiuto in corrispondenza della fenditura segnalata dal cavalier Del Pozzo tre secoli or sono, vengono a rafforzare gli indizi di fatto, convergenti alla tesi che la tavola Spiridon abbia a ritenersi l'originale di Leonardo, poiché, fra le varie Lede che si conoscono, questa certamente primeggia per la intensa armonia della colorazione generale, per il fascino

del bel corpo dalla linea aggraziata e la corretta modellatura. Il particolare, che nelle varie ripetizioni del soggetto manca il ramoscello fiorito nella mano sinistra di Leda, ricadente sul petto del cigno — può riguardarsi come una geniale aggiunta, adottata da Leonardo a Cloux, della quale non poterono avvantaggiarsi le copie che già erano state fatte in Italia, prima della partenza di Leonardo.

Studiosi e critici d'arte ebbero ad esaminare col maggiore agio la tavola Spiridon, convennero nel riconoscerne l'esemplare recato in Francia dal maestro. A questi giudizi personali, fondati sull'indubbio valore intrinseco del dipinto, potranno non riuscire superflue le notizie di interesse le quali si raccolte a vantaggio della tesi che Leonardo lavorò alla Leda, lentamente e lungamente, in Milano ed a Firenze, fors'anco a Roma, portando con sé nel volontario esilio in Francia la tavola, che dopo di avere nel corso di molti anni ricevute le carezze del suo pennello, doveva raccogliere le estreme sue cure, affermate anche in forma di insegnamento impartito al fedele discepolo Fr. Melzi: come il Cardinale d'Aragona — in seguito alla sua visita a Cloux, ed all'accenno « ad una certa paralisi della destra » del maestro — ebbe a scrivere, « benché il prefato M.^{re} Leonardo non possa colorire con quella dolcezza che soleva, pur serve a far disegni ed insegnar ad altri ».

LUCA BELTRAMI.

Documenti e memorie riguardanti la vita e le opere di Leonardo da Vinci in ordine cronologico, a cura di LUCA BELTRAMI, 8 grande, di 236 pagine, il ritratto di Leonardo, (Milano, Treves), L. 8 —

Polifilo, Leonardo e i disfattisti suoi. In-8, di 286 pagine con 70 illustrazioni e un'appendice, Leonardo architetto, di LUCA BELTRAMI, (Milano, Treves), L. 12 —

IL PRIMO ANNIVERSARIO DELLA VITTORIA CELEBRATO A BUENOS AIRES.

Grandiose e commoventi sono riuscite le cerimonie che la colonia italiana di Buenos Aires ha celebrate per il primo anniversario della vittoria di Vittorio Veneto.

Al teatro « Nuevo » vi fu il 4 novembre una solenne commemorazione; ma, naturalmente, in un luogo chiuso, entro un determinato recinto, non poteva trovare sfogo tutta la grande anima della popolazione italiana di Buenos Aires. Per ciò fu organizzato per il 9 un pellegrinaggio patriottico alla statua di Mazzini — e della imponente dimostrazione riproducevamo qui due istantanee. — Il corteo fu indetto dalla Federazione delle Società Italiane dell'Argentina e dall'Unione Italiana Reduci dalla Guerra Europea.

Alle 15,30 precise del 9 novembre la immensa colonna di sodaliti italiani, coi loro vessilli, le loro fanfare, le loro musiche, si misero in moto lungo l'Avenida di Maggio.

Si può dire che tutta Buenos Aires partecipò alla manifestazione. Molte case erano imbandierate, comprese le sedi dei giornali quotidiani bonairesi « La Razón »



Davanti al monumento a Mazzini.

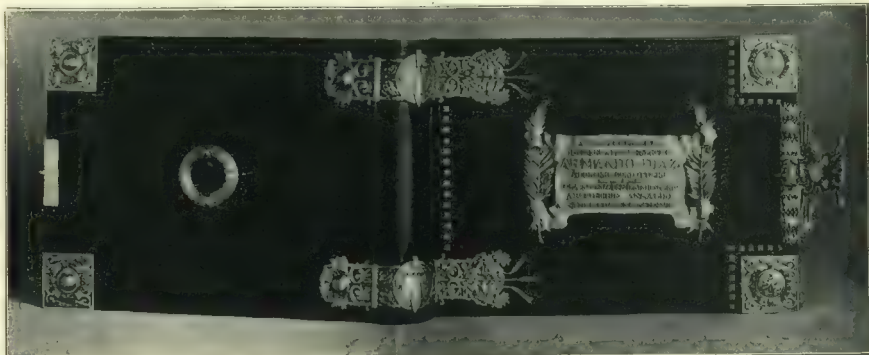


I reduci dalla guerra.

e « La Prensa ». Quando, finalmente, dopo il non breve percorso, il corteo arrivò sulla piazza dove sorge la superba statua di Mazzini, opera dello scultore Monteverde, non fu agevole aprire il passo ai vessilli ed alle rappresentanze, mentre tutto lo spazio era già occupato da una folla patriotticamente ansiosa ed aspettante. Tuttavia la maggior parte delle bandiere che avevano partecipato alla sfilata poterono raccogliersi attorno alla statua dell'apostolo genovese. Sulla tribuna che ivi era stata eretta presero posto i capi delle Associazioni e gli organizzatori della manifestazione, ed in mezzo ad essi il segretario della Legazione Italiana, cavaliere Giovanni Amadori.

Due discorsi vibranti di alti sentimenti patriottici pronunziarono il professore Emilio Zucchini ed il professor Luigi Morzone, interrotti da frequentissimi applausi; e la cerimonia, per grandiosità e compostezza pienamente riuscita, si chiuse con belle parole di fratellanza e di solidarietà dette a nome della democrazia spagnuola dal signor Navarro Gonzales.

PER COMMEMORARE LA VITTORIA.



L'album offerto dal personale delle officine Ansaldo di Sampierdarena al generale Diaz.



Medaglia d'oro offerta dalle maestranze della ditta Ansaldo di Sampierdarena al generale Diaz. (verso).



Il colossale monumento ai caduti del Carso, di Ettore Ximenes, che verrà collocato nel cimitero di Aquileja.



Medaglia d'oro offerta dalle maestranze della ditta Ansaldo di Sampierdarena al generale Diaz. (recto).

Una Commissione in rappresentanza del personale delle officine Ansaldo di Sampierdarena, ha recato a Roma un prezioso omaggio al generale Diaz, consistente in un superbo album e in una medaglia d'oro. L'album è racchiuso in un elegante cofano di mogano foderato di raso azzurro, e contiene una magnifica raccolta di fotografie che illustrano tutta la molteplice produzione bellica uscita dalle grandiose officine di Sampierdarena, dal piccolo cannone da montagna da 70 e del peso di 100 kg. al 381° del peso di 85.000 kg.

L'album è rilegato in cuoio naturale, ricco di ar-

tistici fregi e borchie in argento massiccio cesellato, in cui Francesco Marino, che è capo di una officina Ansaldo, ha espresso genialmente tra festoni di lauro, i risultati della forza e della gloria, gli stemmi delle città redente e l'emblema della Ditta Ansaldo. Il dorsale è stretto da due fasce in cui si erge la corta spada romana; la cerniera è composta di una grande aquila ad ali spiegate.

La medaglia d'oro fino, del diametro di 70 mm., opera dello stesso Marino, reca nel recto la figura della Vittoria che sorregge, festoni di rose ed è preceduta da un volo di aquile, e nel verso la dedica.



TRENTO.

Cofani per le bandiere, offerte alle città di Trento e di Trieste dagli italiani dell'Argentina, ad iniziativa della « Dante Alighieri » di Buenos Aires.



TRIESTE.

BELLE ARTI.

La riapertura della Pinacoteca Ambrosiana. Esposizioni individuali di artisti moderni: G. Belloni, U. Martelli, P. Marussig, A. Minerbi.

o ti ringrazio o ignota.

Il ringrazio è la serenità che diffondi dal tuo dolce volto affilato un po' chiuso dentro la retina d'oro dell'acconciatura e incoronato sull'orlo della fronte dalla cinisetta retta con le perle pendule. Non mostri più di diciott'anni: il viso, d'una carnagione fresca, appena paffuta, di una morbidezza così delicata da illudere una sensazione tattile, è illuminato dalla fiammella di un' anima fanciullesca per il sorriso che va morendo o è per nascere e segna sotto il mento, presso le labbra, una sfumatura d'ombra che raddolcisce l'imperiosità del profilo aristocratico: i capelli divisi in bande sotto la reticella d'oro fanno risaltare il volto e il collo nudi come nell'inciso di una medaglia, una lieve ciocca passa sotto la gola azzurrina per le vene e la taglia di un solco biondo: mentre il motivo ornamentale delle perle che ricorrono attorno al collo e si alternano dal collo verso il sommo del capo intonano con la loro irrealità lucente la bellezza definita del volto.

E se ti annuisci per la tua bellezza, ti adoro per il tuo mistero.

Non si sa chi sei: si ignora il nome di chi ti ritrasse e ti raffigurò col pennello sulla tavoletta divina.

Lasci che i critici si disputino per chiamarti Beatrice d'Este, Isabella d'Aragona, Cecilia Gallerani, per attribuirvi a Leonardo da Vinci o ad Ambrogio de' Predieri e sorridi impassibile e il tuo fascino è accresciuto dalla oscurità dentro la quale si perde la storia della tua vita e l'origine della tua immortalità. Certo sorrideresti con la tua fragilità femminile nel crepuscolo disperato e violento di una potenza: passasti fra le quinte del palcoscenico su cui si recitava la commedia di Ludovico il Moro e si giuocava un Duca. Duchessa o cortigiana?

Signore legittima o amante del tiranno? A distanza di quattro secoli noi accordiamo tutti i diritti alla tua femminilità.

Ti ritroviamo dentro la saletta della Pinacoteca Ambrosiana che si è riaperta al pubblico e rimane un poco la tua prigione. E la tua reggia.

Due giovani pittori: Ugo Martelli e Piero Marussig, hanno dato un ampio saggio della loro attività e della loro arte già quasi completa e matura. Un respiro più vasto di concezione più elevato d'arte, anima la pittura del Martelli di un contenuto ideale: non semplicemente pittoresco ma lirico, se non addirittura letterario. Così il ciclo della *Alpe di Pomposa* rievoca in una serie di quadri la storia della landa lagunare su cui si ancora la gran nave marmorea destinata ad accogliere tanto volgere di eventi, e, da ultimo, lo spirito di Guido Monaco, l'inventore delle note musicali. Tutta la

suite pomposiana del Martelli evoca sensazioni, non solo visive, ma musicali: si pensava, vedendola riunita nella aristocratica e intonata sala della Galleria Pesaro alla *Cathedral englobée* di Debussy. Con questa osservazione credo di avere sottolineato quei pregi della pittura del ferrarese che, a volte, si trasformano in difetti. Non si possono, impunitamente, superare i confini necessari segnati alle possibilità delle arti; ora, se è lodevole questa irrequietudine dell'artista che non si appaga dei so-

del Martelli; i quadri di lui esposti alla Vinciana non sono che pitture. Nessun altro scopo e nessun altro tormento che quello pittorico. Tutto giova alla sua ispirazione; le *nature morte* più modeste; semplici motivi di giardini, di alberi, di balconi, di case; ma se in alcune pitture, *Escazio con figure*, il *Giardino* la sensazione è espressa, in altre rimasta allo stato intenzionale. Non basta denominarsi *espressionista* in luogo di impressionista per non derivare da Cézanne.

Giorgio Belloni (sempre alla Galleria Pesaro) è troppo noto e celebrato come maestro di un certo tipo di paesaggio perché lo si debba rivelare oggi al pubblico. Le sue marine piene di vento e di luce, i suoi cieli tormentati dalle nuvole temporalesche si intonano in una pittura che appaga e non affatica ed è vicina alla comprensione e alla sensibilità dei più.

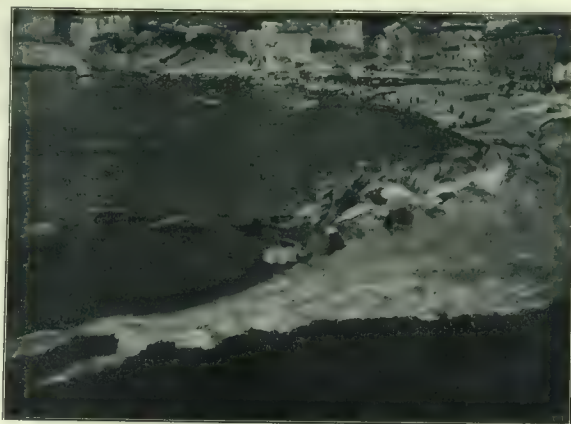
Una rivelazione invece è stata l'opera di Arrigo Minerbi: le poche sculture (cere, marmi, bronzi), esposte per la prima volta in Italia, alla Galleria Pesaro, hanno definita tutta la sua capacità artistica. Opera *Virgilio, Autobiografia, Fanciulla che ride*, appartengono alla fatica di una mano magistrale e ad un temperamento di primo ordine. A lui si potrebbe rimproverare come al suo conterraneo (il Martelli) una certa preziosità letteraria che si ostina in titoli come: *Il Nuraghe, Sulle rovine di Verden, Il falco addormentato*. Egli ha tali pregi intrinseci da non dover ricorrere a questa decadenza di denominazioni per caratterizzarsi.

Una novità nell'opera del Minerbi è l'uso che egli fa della cera. Dopo Medardo Rosso nessuno aveva osato cimentarsi con la traditrice materia che pure innanzi ci diede i capolavori del Museo Vicar di Lilla (*La ragazza di Lilla*) e del Kaiser Friedrich Museum (*Flora*) di Berlino. — Ora se Medardo Rosso era giustificato in questa resurrezione dall'impressionismo della sua scultura e dalle sue necessità innovative, Minerbi non è giustificato affatto. Egli ha tali risorse di modellatore vigoroso da poter (anzi, da dover) affrontare le materie classiche ed eterne della scultura: il marmo il bronzo.

Raffi.

Necrologio. — August Renoir è morto, e la critica piange unanimemente la scomparsa di un grandissimo artista; ma quando, nel pieno della battaglia impressionistica, era valutato da Huysmans e da Duret come un maestro, i contemporanei (pubblico ed artisti) lo deridevano e lo rinnegavano. Era nato a Limoges il 25 febbraio 1841; è morto il 4 dicembre del 1891, e dalle manifestazioni accademiche tutte prese dal fatto e dal tormento della sua arte. Con una varietà eclettica stupefacente passò dal nudo al paesaggio, al ritratto, al grande quadro pieno di follia e di borse che furono la fonte di quelle opere maggiori. Piero Marussig è, se si può dire, il contraddittore

brie: visse sempre lontano dai censori e dalle manifestazioni accademiche tutte prese dal fatto e dal tormento della sua arte. Con una varietà eclettica stupefacente passò dal nudo al paesaggio, al ritratto, al grande quadro pieno di follia e di borse che furono la fonte di quelle opere maggiori. Piero Marussig è, se si può dire, il contraddittore



GIORGIO BELLONI. — Bagni a Sturla.



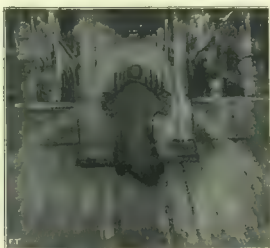
GIORGIO BELLONI. — Ora mesta.

Hiti modelli e dei soliti soggettini, ma vuol fare un'arte per il pensiero e per lo spirito, oltre che per gli occhi, è pericolosa la costante schiavitù dell'espressione pittorica all'idea; per questo al fatto *Calvario della maternità*, al grande quadro *Abbraccio* preferiamo talune delle sensazioni o degli abbozzi che furono la fonte di quelle opere maggiori. Piero Marussig è, se si può dire, il contraddittore





PIERO MARUSSIG. — Ritratto.



MARTELLI. — Guido Monaco (La Badia di Pomposa).



ARRIGO MINERBI. — Mia madre (marmo).

pressione, di sensibilità e di tocco invidiabili. Non rinnegava il passato; anzi confessava di ricolligarsi ai Fragonard e ai Watteau e proclamava che i luoghi dove s'impara a dipingere sono i Musei e le Gallerie.

L'Italia ufficiale non lo conosce, nulla di lui apparve alle Biennali veneziane e appena qualche opera alle mostre impressionistiche di Firenze e di Roma. La *National Gallery* di Londra e la Galleria del Lussemburgo e altre gallerie estere ospitano da un pezzo alcuni dei suoi quadri più significativi.

Max Klinger era nato il 18 febbraio 1857 a Lipsia; morì in questi giorni nella Germania sconfitta. Egli era stato accanto ad Adolf Hildebrand, ad Hermann Haller, a Franz Stuck uno dei più celebrati artisti della Germania imperiale; mentre Lederer celebrava con lo sculpello la gloria di

Bismarck. Klinger perpetuava l'effigie di Nietzsche e l'arte di Beethoven. Così tre dei più significativi uomini della Germania erano immortalati da due dei suoi artisti più tipici. La vita di Klinger tra il 1875 e il 1893 si svolse da città a città fra Karlsruhe, dov'egli ebbe maestro il pittore Gussow, e Berlino dove frequentò l'Accademia. Nel 1889 fu a Roma ed è al ritorno da Roma a Lipsia nel 1893 che egli, per la prima volta, si lasciò attirare dall'arte plastica e scolpì la *Salomé*. Già in questo lavoro si delineava la polichromia. Per raggiungerla egli si serve non di marmi diversamente colorati e nel Beethoven anche di metalli, di dorature, di colorature sovrapposte e perfino d'incrostazioni d'avorio. Alle Biennali veneziane vedemmo di lui qualche acquaforte, il busto di Nietzsche e una *Bagante*.
R. C.

† IL MAESTRO AMINTORE GALLI
morto nel suo ritiro di Rimini, il 9 dicembre, a 75 anni, fu compositore, insegnante, musicografo, critico, ben noto in Italia e vissuto lungamente a Milano, nel cui Conservatorio studiò (1862-67) col Mazzucato, e dove poi, dal 1878 insegnò armonia, storia ed estetica della musica, fu anche critico musicale del *Secolo* e per vari anni diresse il *Teatro Illustrato*, rivista musicale edita dal Sonzogno, e la *Musica per tutti* e la *Musica popolare*. Com-



† Amintore Galli.

pose il *Corno d'oro*, opera giocosa, data al Ballo di Torino nel 1876, poi il *David*, dato nel 1904 al Lirico a Milano. E sua anche la musica dell'*Inno dei Lavoratori*, su versi di Turati, oggi segnata di prestigio dal canto bolscevico dell'*Internazionale*.

— A Castell'Arquato (Piacenza), dove era nato, è morto, a soli 63 anni, Luigi Illica, poeta teatrale e drammatico, critico, polemista genialissimo, collaboratore dei migliori maestri compositori del nostro tempo. Di lui si parla negli *Intermezzi* a pag. 649.

Una nuova Collezione Teatrale.

Nel grande risveglio editoriale al quale assistiamo in questo momento in Italia una parte non piccola è rappresentata dalla produzione teatrale. Ogni novità che appaia sul teatro è subito stampata e offerta al pubblico, che le fa buona accoglienza, qualunque sia la sua veste tipografica, in volume o in fascicoli.

Ma c'è tutto un patrimonio di opere teatrali, costituito dalle cose migliori prodotte anche per il passato in Italia e all'Estero che spesso è difficile di rintracciare, altre che nelle Biblioteche e talvolta neppure in questo, perché le edizioni ne sono da anni esaurite.

Nell'intendimento di rimediare a questa mancanza, la Casa Treves, che sempre ha dedicato speciali cure a questa importantissima parte della letteratura moderna, interrà quanto prima una Collezione che avrà per titolo *Teatro*, e che offrirà in eleganti volumetti quanto di meglio è stato prodotto a cominciare dal nostro grande Goldoni fino agli autori dei giorni nostri.

Uno scrittore di teatro caro al pubblico italiano e studiosissimo di letteratura, il professor *Antonio Lopez*, curerà l'edizione che sarà fatta sui migliori testi e corredata di utili notizie.

La collezione *Teatro* comincerà particolarmente gradita alle Compagnie Comiche e ai singoli attori per la praticità del suo formato e per la scrupolosa correzione del testo, ma sarà pure ricercata da quanti vogliono conoscere i capolavori del teatro moderno di ogni paese ed amano di aggiungere un nobile e simpatico ornamento alla propria libreria.

I primi volumi che sono in preparazione conteranno commedie di Goldoni, di Sardou e di Ibsen.



Il N. 52, ultimo dell'anno, uscirà con qualche giorno di anticipo e cioè il 24 invece del 28 corrente, perché i lettori lo ricevano prima delle vacanze natalizie. Esso conterrà, oltre a numerose incisioni, fra cui una *ricompra da un quadro di Innocente Cantinotti*, e alle consuete rubriche settimanali, la seconda puntata del romanzo di Alfredo Panzini, il mondo è rotondo; il riflesso della vasca, poemetto di Francesco Pastonchi; il gatto trasandato, racconto di Anita Zappa; Le amarezze del Natale, di Otello Cava; Le sue belle nipotine, novella di Marino Moretti. Il numero di 32 pagine sarà messo in vendita al prezzo di Due Lire.

D'imminente pubblicazione

presso i Fratelli TREVES, Editori, MILANO

La Divina Fanciulla, ROMANZO
di LUCIANO ZÜCCOLI. Cinque Lire.

Io cerco moglie! ROMANZO
di ALFREDO PANZINI. Cinque Lire.

Memorie e Confessioni di un Sovrano depresso, di GIOVILINO FERRERO. Cinque Lire.

Perché i lettori possano seguire a grandi tratti il movimento letterario in Italia e all'estero, inizieremo con l'anno prossimo una nuova rubrica intitolata:

Cronache di varia letteratura

che abbiamo affidata a FRANCESCO PASTONCHI. Queste cronache usciranno regolarmente ogni due mesi a partire dalla fine di gennaio. — Invitiamo gli autori ed editori di voler spedire direttamente alla Direzione dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano, in doppia copia, quei volumi ch'essi desiderano vengano presi in esame dal nostro nuovo collaboratore.

IL SECONDO ANNI VERSARIO DELL'INDIPENDENZA DELLA FINLANDIA.



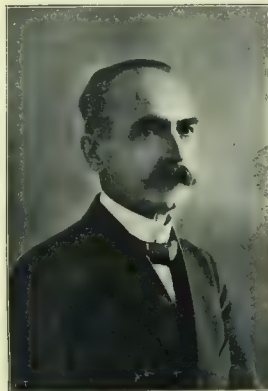
Veduta di Helsingfors.

Quando la rivoluzione russa scoppiò nel marzo 1917 fu salutata da tutti in Finlandia con grande gioia. L'ora tanto desiderata della libertà era finalmente arrivata. Il popolo finlandese vedeva schiudersi ancora una volta la possibilità di uno sviluppo libero in unione con lo Stato russo. Una deputazione di rappresentanti dei gruppi parlamentari si recò immediatamente a Pietrogrado per conferire col Governo provvisorio, il quale con un manifesto del 20 marzo 1917 ristabilì l'ordine legale in Finlandia e promise concessioni importanti alla Dieta e al Governo Finlandese.

Ma l'armonia fu di breve durata. Le relazioni fra il Governo finlandese e il Governo provvisorio russo si raffreddarono. Il Governo russo non voleva concedere alla Finlandia piena autonomia negli affari interni. Non le riconosceva il diritto di intervenire alle deliberazioni della Costituente russa per mezzo della quale si doveva giungere a dei patti definitivi, e intanto sotto la pressione degli estremisti si considerava autorizzato a proclamare la Repubblica Russa, senza attendere quella Costituente le cui decisioni avrebbero dovuto essere imposte agli altri popoli. La Finlandia rifiutava di rimanere in balia di un governo « provvisorio » così poco giusto e coerente.

Il 7 novembre 1917 scoppiò la rivolta bolscevica in Pietrogrado e fu rovesciato il Governo provvisorio. La Finlandia allora si trovò libera di prendere la sua sorte nelle proprie mani ed il 6 dicembre si proclamò in regno indipendente e neutrale. L'indipendenza della Finlandia fu a poco a poco riconosciuta da tutti gli Stati; dall'Italia nel mese di giugno quest'anno.

Il primo capo provvisorio del Governo della Finlandia fu l'ex-presidente della Dieta Pehr Svinhufvud, un uomo politico di grande valore, che aveva



Il presidente Stohberg.

dato tutto sé stesso alla causa nazionale. Dopo la guerra sanguinosa nell'inverno 1918, la quale liberò la Finlandia dai bolscevichi russi e dai « rossi » interni, fu nominato nell'autunno 1919 provvisoriamente reggente dello Stato il generale Mannerheim, il valoroso capo dell'esercito « bianco » finlandese.

Approvata alla Dieta la Costituzione dello Stato nel giugno di quest'anno, la Finlandia fu proclamata Repubblica. Il 25 luglio fu eletto dalla Dieta con una grande maggioranza il primo presidente Kaarlo Johan Stohberg.

Il presidente Kaarlo Johan Stohberg è nato nel 1865. È stato professore all'Università di Helsingfors ed è uno scienziato e scrittore di grande rinomanza. Ha fatto parte del Governo della Finlandia sotto il regime tassistico ed è stato parecchie volte deputato. Di più egli è stato « leader » del partito così detto dei « giovani finlandesi », che ha un programma molto radicale nelle questioni sociali e che ora sotto il nome di « partito progressista » costituisce col partito degli « agrari-contadini » il blocco governativo parlamentare.

Il presidente Stohberg ha molte eminenti qualità per occupare un incarico di così grande responsabilità. Egli è sempre stato in prima linea durante la lotta che il popolo finlandese ha dovuto combattere per difendere i suoi diritti contro la Russia tassistica. La sua influenza nello sviluppo della vita parlamentare in Finlandia è molto grande, e specialmente dopo la guerra liberatrice egli con le sue qualità personali, con la sua convinzione forte poteva raccogliere i finlandesi in un lavoro fecondo per la loro patria. È un democratico convinto, è l'uomo più adatto per reggere le sorti di un popolo che ha bisogno di collocarsi saldamente nei primi momenti della sua libertà e indipendenza.



Estate finlandese.



Chiesa a Sammatti.



Un lago.



Un antico castello a Olofsborg.

PECCATO, di MICHELE SAPONARO, nei primi giudizi della stampa:

«... Degli ultimi romanzi italiani che ho letti, quest'uno di Michele Saponaro mi ha letterariamente preso e incuriosito. Così com'è, con pregi e difetti, si presta a una conversazione critica.

« Ho scritto romanzi: vorrei dire racconto, e meglio, idillio, forma alla quale spontaneamente riesce l'arte narrativa di questo giovane scrittore provinciale, d'animo nudo, di fantasia semplice, e sgargiante di colore; sostanzialmente non mutato da quel che si rivelò anni sono ai lettori della sua *Vigilia*.

« In *Peccato* l'arte del descrivere, di fiorita fronda ramosa e selvatica, si è portata avanti bene: si è fatta polpa succosa e morbida... »

(Dalla *Stampa*, di Torino). LEOU ASSABONI.

«... Qualche critico, con l'aria di fare una grande scoperta, ha trovato che questa trama non è molto originale, e all'uopo s'è sentito in obbligo di citare D'Annunzio e Guido da Verona. Ma bastava penetrare appena appena nello spirito del libro per accorgersi che la trama contava così poco da essere relegata dall'autore stesso, consapevolmente, in seconda linea. *Peccato* non è un romanzo nel senso che per comune accortezza si attribuisce a questa parola: è un libro di poesia. E Saponaro gli ha messo per sottotitolo: « Sette mesi di vita rustica » con l'intenzione precisa di dare all'elemento naturalistico la parte del protagonista. Il critico deve cercare se l'autore ha mantenuto la promessa. E non può che rispondere affermativamente.

« Vi sono molte figure nel libro, alcune delle quali in ottimo rilievo. Ma il suo valore consiste essenzialmente nella celebrazione pacifica delle cose, nella esaltazione lirica del paesaggio, che vive di vita propria, che è costantemente in primo piano e a volte ci abbaglia con l'orgia dei suoi colori, a volte ci sommerge nell'ombra desolata della sua tragicità.

« Della lettura di *Peccato*, così come di quella della *Vigilia*, resta il ricordo di un grande quadro di paese, che il sole rovente e che riberbera in noi il suo calore: e tutti quelli che si muovono dentro le linee del quadro sembrano in preda a questo grande delirio naturalistico, che nasce su dalla terra e investe spiriti e corpi, ed esalta anima e sensi e dona senza freno copia infinita di colori e di suoni per la gioia degli uomini... »

(Dalla *Gazzetta del Popolo*, di Torino). LORENZO GORI.

«... Il Saponaro mira, e quasi sempre riesce a qualche cosa più che non sia la descrizione pura e semplice dei luoghi e delle cose, ad esprimere cioè quello che se ne potrebbe dire l'anima; quella

specie di vita interiore che ora si accorda, ora contrasta col sentimento del narratore. Il quale non si apparta mai, anzi di continuo interviene a commentare i fatti che gli si svolgono intorno, gli aspetti che assume quando la vicenda, cimentandosi quasi di continuo in un parallelo fra il modo di essere cittadino e il modo di essere campagnuolo, fra la semplicità dell'individuo più incolto e la passionalità degli individui rimasti più vicini alla natura, e per ciò più veri, più sinceri in tutto, anche nel peccato... »

(Dal *Secolo*, di Milano).

PAOLO DE' GIOVANNI.

«... Le operazioni degli uomini dei campi, la seminazione, la caccia, la raccolta sono ritratte con verità di competenze, vedute in una dignità e solennità quasi epiche. I personaggi sono individui, ciascuno con le sue note ben distinte e costanti. La Cia, la giovinetta domestica, che occupa di sé tutto il racconto, è figurazione degna di ogni più felice poeta: dico poeta con piena coscienza del vocabolo e non è facile, nelle gallerie di donne e di fanciulli, trovare una creatura così vera, così umana, così umana e così umana, come la donna dei romanzi di oggi, trovarne un'altra così vivida e franca e delicata. È una contemporanea d'ingenuità e di civetteria, d'innocenza e di ardore, che riesce piena di seduzione: una cara creatura, studiata e amorosamente ritratta in tutti, anche i minimi momenti di una vita spirituale semplice e pura profonda, elementare e quasi ascetica. È l'aurora dell'amore, fresca, ridente come l'omerica Nausicaa... »

(Dall'*Azione*, di Genova). EUGENIO DONADONI.

«... È un libro fresco e ingenuo che sfugge alle classificazioni e come una violetta di campagna spicca quando d'un tratto si chiede perché quelle scene campestri, quei tipi di ragazze allegre come uccellini, quello sfondo di torrida arida meridionale, interessano e piacciono. Una vena di romanticismo che dà fuori in effusioni e nello stesso tempo d'amore, una vena così fuori di tempo ed appunto perciò più simpatica, passa attraverso una prosa senza smancerie e senza grossolanità... »

(Dalla *Rivista d'Italia*, di Milano). GIUSEPPE PIZZETTI.

«... Michele Saponaro è uno dei pochissimi scrittori di romanzi italiani, i quali si possono leggere senza che la lettura ne resti insidiosa. La sua *Vigilia* ebbe molti anni fa un quasi unanime riconoscimento da parte dei critici, e un poco anche del pubblico: il quale riconoscimento per una volta almeno andava giusto.

« Poi Saponaro tacque, esempio raro di austerità: dice oggi il *Peccato*. « Sette mesi di vita ru-

stica » chiama l'autore il suo lungo racconto. E invece non c'è romanzo, assai intrecciato nella narrazione: ma diremo che è un male? Le avventure della vita più delle volte non hanno principio né fine, e non si compongono secondo alcun disegno. L'artista può, se crede, comporre secondo un'immagine che egli si fa del principio e della fine di ogni cosa, ma può anche narrale come sono, sgarbiando per un attimo il velo che nasconde a noi stessi il susseguirsi dei fatti che pure avvengono sotto i nostri occhi... »

(Dal *Tempo*, di Roma).

NICOLA MORLANDI.

«... Cia, ecco, è lì: si muove, respira, parla, canta di pagina in pagina più concitatamente: al che noi sentiamo gradatamente salire la passione nel cuore e nei sensi del giovane che la vede e la segue: con un crescendo così psicologicamente esatto e così artisticamente squisito che quando la donna sta per cadergli tra le braccia noi soffriamo le stesse sensazioni che il Guido protagonista soffre, e corriamo sulle pagine con una curiosità che è quasi di spassino... »

(Dalla *Sera*, di Milano).

MARIO PUZZI.

«... Strano libro questo del Saponaro! Lo si legge con un piacere del quale poi — almeno a me — è accaduto così — di si pentire, e verrebbe voglia di fare all'autore, su per giù, questo discorso: — « Oltre che essere un uomo, il quale scrive con una proprietà, con un'efficienza, con una ricchezza di lingua e con una sicurezza di gusto che sono rare in Italia, tu, autore, hai la lucida visione di questo fatto che i tuoi governanti ignorano: che nel culto della terra-madre sarà la fortuna e la prosperità politica e sociale dell'Italia: e oltre a ciò la tua sana e veramente latina passione della Bellezza ti fa trovare bellissimo — fra tutte le cose che i tuoi occhi possano vedere e la tua mente comprendere — lo spettacolo della Natura Madre, nutrice e arca incompensabile. E sai, come pochi hanno saputo, interpretarla e tradurla con le parole, questa bellezza divina della Natura: sai scrivere, per esempio — e gli esempi potrebbero essere cento — semplicemente così: « Oggi è l'ora del verde. Chiudere gli occhi e guardarlo tra le ciglia: non più fuori vederlo quel verde, ma dentro nel cuore... » — Qualche demone interiore dunque ti spinge a compiacerti — perché tu te ne compiaci — di deturpare il tuo bel quadro d'arte e d'umanità con rozze pennellate di sensualità volgare?... »

(Dal *Giornale d'Italia*, di Roma). ARTURO CALZA.

ELIXIR, PASTA, POLVERE O SAPONE

dei RR.PP.

de SOULAC

Les BÉNÉDICTINS de SOULAC (Elixir, Pasta, Polvere e Sapone) sono prodotti ideali per l'igiene e la bellezza dei denti. L'Elixir usato nell'acqua dopo i pasti, toglie ogni sapore e odore, previene le fermentazioni, profuma l'alito, rinsalda i denti e rassoda le gengive molli e spugnose.

I dentifrici dei BÉNÉDICTINS de Soulac sono prodotti francesi universalmente adottati

In vendita nelle primarie Profumerie e farmacie.



Elixir de Soulac



Pasta de Soulac



Polvere de Soulac



Sapone de Soulac



UNUOMO. NOVELLA DI ADONE NOSARI.

La vita di Attanasio fu per una buona parte un vero e proprio infortunio, finché...

*
Figlio di ignoti, egli uscì dall'orfanotrofio che sapeva appena tenere in mano la pialla, lo sbobino e la sgorbia e in venti anni di diciotto così, mestiere, non seppe mai né meno calcolare o inchiodare due pezzi di legno. Per tali ragioni, guadagni scarsi ma in compenso di molti digiuni; malgrado ciò mai nulla di disonorevole, e in paese dicevano sul conto suo che era un minchione, un buono a nulla, ma un galantuomo.

Poi che era un ragazzino di forte costatura e le spalle ce le aveva quadrate seppure, tra l'altro, gli facesse difetto la buona volontà, innamorò una bella vedova fruttivendola che aveva quattrini da parte e negozio bene avviato e se la sposò. Da quel momento non ebbe più bisogno di pensare al mestieraccio di falegname né preoccupazioni per i pasti quotidiani; finché la moglie — dopo averlo tradito liberamente con parecchi del paese — fallì e scappò con il gruzzolo, dissero i ben informati, in America.

Attanasio — che s'era goduto un regno di ozio delizioso e molle di tre anni — dovette tornare ai grattacapi del passato per vivacchiare. S'era messo a fare un pochino di tutto — molto pochino, in verità, — ma lo faceva male perché non si può mica al giorno d'oggi essere enciclopedici come Aristotele.

Però la gente continuava ad essergli indulgente:

— E un minchione, un buono a nulla, ma un galantuomo... Non è ancora stato in galera? Figurarsi!

Scoppì uno sciopero di contadini e lui che non ci entrava perché non aveva mai maneggiato una vanga e non aveva avuto a che fare con le Leghe, si trovò a passare casualmente per la piazza del Municipio durante un tafferuglio tra scioperanti e carabinieri. Nel fuggi fuggi della folla turbolenta fu confuso, arrestato e poi condannato. Non per niente la giustizia non è di questo mondo.

Uscito di prigione — di galera, dice il popolo pietoso, — si trovò peggio di prima, sbattuto di qua e di là, come una foglia in un turbine di vento. Della qual cosa, non conoscendo i birboni che in un momento di distrazione l'avevano messo al mondo, egli se la prendeva con tutti, il che praticamente vuol dire con nessuno. Intanto passava le giornate girovagando per il paese e per i dintorni mentre chi più chi meno lavorava. I socialisti lo maltrattavano nientemeno che con San Paolo alla mano che « chi non lavora non deve mangiare » e non gli riconoscevano nessuna benemerenza della sofferta galera; gli altri lo avevano in odio perché lo ritenevano, oramai, minchione sicuramente sempre ma anche mestatore nel torbido e rivoluzionario. Così gli passavano dei giorni interi senza che un boccone fosse entrato a rallegrargli lo stomaco; e poi che continuava a conservarsi paffuto in viso e quadrato di spalle, i piosetti, i pochi piosetti che pur di fare del bene sarebbero passati sopra gli imperativi di San Paolo e la paura della rivoluzione sociale, mettevano in pace la loro coscienza con un:

La cera ce l'ha buona: vuol dire che qualcuno ci pensa a tenerlo diritto sulle gambe. Poveraccio!

— E pensare, mondo birbone, che mi sto morendo a oncia a oncia! — esclamò una mattina sul bracciolo aprendo per un lungo sbadiglio la grande bocca ricca di denti sani e acuti come quelli di un mastino.

Volle il caso che dietro di lui camminasse un signore insieme con un servo che teneva a guinzaglio quattro magnifici e malinconici levrieri russi e udì la esclamazione, a cui fece eco dolcemente:

— Galantuomo!

Attanasio si volse ratto, squadrò lo sconosciuto e si scopersse umilmente il capo ricciuto. Interrogato, narrò che era un povero diavolo abbandonato dalla moglie infedele, perseguitato dal mondo e affamato sopra tutto. Il mondo per lui era come un grande pezzo di pane che non si poteva addentare.

— To', mangialo! — gli disse il signore sconosciuto, con fare annoiato e molle, regalandogli uno scudo. — E domani vieni da me.

— Dove?

— Alla Villa Bianca.

— Ah!... La Villa Bianca!

*
Il signore della Villa Bianca — così l'aveva subito battezzato in paese chi per la prima volta l'aveva visto — era un uomo ancora giovane che da un mese, piovuto chi sa di dove, aveva comperato quella magnifica residenza, tra collina verde e mare azzurro, di un duca prima poi di un cardinale, infine di una bruna palloza la quale, a cagione della sua nazionalità disgraziata, era stata tenuta in conto un poco di artista cinematografica, un altro poco di mondana e molto di spia internazionale.

Il signore della Villa Bianca aveva più di una passione da coltivare, come per esempio: l'arte, la buona tavola e il dolce far niente... — che iddio lo benedica! — Ma soprattutto due ne aveva di passioni che costituivano, per così dire, lo scopo della sua giornata: i levrieri russi e il dormire.

La giornata di ventiquattro ore e egli così se la divideva: quattro ore per l'arte, la buona tavola e il dolcefar niente; otto ore per i cani che allevava in grande numero nel bel mezzo del parco di faccia al mare aperto; e dodici di sonno, di saporitissimo sonno ristoratore. Ma, purtroppo! i cani durante la notte estasiati dalla luna quando c'era, — fosse essa al primo come all'ultimo quarto oppure piena — uggolavano nei più svariati ghirigori, lavoravano lugubramente o lamentosamente e abbaiavano con intonazioni ora di spavento ora d'ira ora di qualcosa d'altro che non so. Reduci dai paesi nordici, ove il cielo è solitamente bruno e la luna rare volte si mostra così netta da apparire pendula sulla terra; trasportati presso le rive del Tirreno che ha noti di chiarezza impareggiabili e sa ripetere fedelmente la volta celeste; ogni volta — dalla

[Vedi continuazione a pag. 656]



LIQUORE
STREGA
DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

Fornitrice della Casa di S. M. il Re d'Italia
e di S. M. la Regina Madre

VERO
Estratto di Carne
“ARRIGONI”,
SOCIETÀ ANONIMA
PRODOTTI ALIMENTARI
G. ARRIGONI & C.
GENOVA
Capitale Sociale L. 5.000.000
Versato L. 3.000.000



Waterman's Ideal Fountain Pen

Riempimento

istantaneo

automatico

Sistema di sicurezza

Ecco riunito
tutto il desiderabile

Chiedere in tutte le cartolerie
la **Watermans P. S. F.**

Concessionario per l'Italia e Colonie CARLO DRISALDI
MILANO — Via Bossi, 4 — MILANO

Il cappuccio
chiude il
serbatoio in
modo da evi-
tare perdite d'in-
chiostro ٧ ٧ ٧ ٧



LA SCONFITTA
DELL'OLIO DI FEGATO
DI MERLUZZO

L'ASCOLÉINE RIVIER

DI GUSTO NON SGRADITO
E SEMPRE ACCETTATO
OLIO, COMPRESSE

e 8.80 con bolla
NELLE PRINCIPALI FARMACIE O PRESSO: SAZ I FILIPPINI
VIALE BIANCA MARIA 25-MILANO

Pétrole Manchester

Arresta la caduta dei capelli. Sviluppa il bulbo capillare.
— Guarisce la forfora e ogni malattia della testa. —

Dottor Rodulf Seidel

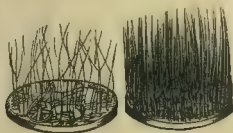
Il Dott. R. Seidel trovò come più della metà dei calvi possono riavere i capelli, avendo ancora la radice solo paralizzata e che muore dopo

diversi anni per mancanza di nutrizione e trovò pure che l'unica causa dell'imbianchimento dei capelli proviene dalla mancanza di nutrizione.

Questa nutrizione si dà col **Pétrole Manchester** l'unico che ha la potenza di nutrire, sonare o rinnovare il bulbo capillare conservando il loro colore naturale, evitando l'imbianchimento.

Impongono l'uso i migliori Professori contro le calvizie precoci, malattie infettive, e per la guarigione dell'Alopecia. Contro l'Influenza Spagnola e le infezioni dell'aria, perchè disinfecta e uccide i microbi che vi si trovano.

Viaggiando in treno, nelle camere d'albergo, il **Pétrole Manchester** evita le infezioni (cause di precoci calvizie), ha un'azione disinfectante superiore al sublimato, senza corrodere i bulbi, e distrugge i microbi e gli insetti che si possono prendere viaggiando.



Usando lozioni comuni
e pomate.

Usando
il **Pétrole Manchester**

Si vende nelle principali Profumerie e Farmacie a L. 25 al litro; L. 16,80 mezzo litro; L. 7,70 fl. grande; L. 5,50 fl. piccolo (tassa compresa); e dalla

The **Pétrole Manchester Company**
MILANO - Via Carlo Alberto, 32.

Pagamento anticipato più LIRE UNA di porto.

Wood- Milne



Tacchi di gomma

MILANO - Via Oriani, 2

(Cont. da pagina 656).

sera sino all'alba — si abbandonarono subito al loro entusiasmo. Immaginate, ora, il signore della Villa Bianca combattuto tra i cani e il dormire... Fu dopo una veglia tormentosa notturna che egli si incontrò con Attanasio e che, non volendo sacrificare i cani al sonno e il sonno ai cani, assunse il fannullone affamato in qualità di guardiano del canile.

— Bada, — gli disse: — io amo molto queste bestie e le affido durante la notte. Tu devi soffocare con la parola, non con atti coercitivi, ogni loro ammirazione alla luna; sono intelligenti ma hanno una debolezza: abbiano alla luna quando c'è. Chi non ha debolezze? Io ho quella di voler dormire la notte...

Attanasio aveva trovato il paradiso in terra: di giorno riposava come un vero signore, passeggiava per la città o ne dintorni e qualche volta si spingeva sino in paese a mostrare dignitosamente il corpo benpensato sotto una superba livrea fittata d'oro e di rosso, e mangiava — oh, se mangiava! — abbondantemente con gli altri servi che parlavano tutte le lingue meno l'italiana, ma si comprendevano tra di loro; e la notte — specie tra il nascere e il morire della luna — vegliava insieme con la fida profumata succulenta pipa tra i denti e la tranquillità diffusa nel cuore e nello stomaco. Che giornate di beatitudine! E che notti! C'era da diventare poeti!

Così Attanasio sognava la realtà: finalmente, dopo tanti guai, a cinquant'anni la sicurezza dell'oggi e del domani! E i suoi sogni ad occhi scrupolosamente aperti durante le fazioni notturne erano interrotti ogni tanto da tentativi di abbainamento; ma bastava che ci si levasse e facesse udire i suoi passi o gridasse uno « zittito! » o si raschiassero in gola o tutt'al più, si recasse ad accarezzare quel qualunque irrequieto adoratore della luna, perché il silenzio tornasse sovrano tra le piante del parco, in cielo e sul mare che il cielo stesso fedelmente ripercuote. Due lune: una in alto, l'altra negli abissi!...

Ma la felicità non è di questo mondo e

contro di essa stanno perennemente in agguato gli spiriti del male.

Ecco qui: fosse che i cani avessero capito che la presenza di Attanasio significava divieto di ogni colloquio con la luna; o fosse che alla luna, uguale tutti i mesi nella sua vicenda, s'erano oramai abituati; o fosse che si erano reso conto che proprio non c'era di gran saggio buttar via del fiato e meglio era imitare il padrone e dormire sulle soffice cuccie; fatto sta che non si dava più il bisogno di richiamarli e Attanasio spesso si appollava insieme con la pipa e con la tranquillità del cuore e dello stomaco.

Disse un giorno lo svizzero tedesco, intendente, al signore della Villa Bianca:

— Cani non abbaiare più!

E il signore, durante una delle solite affettuose visite al canile, mormorò:

— Che brave bestie! la luna non le eccita più.

Attanasio, minchione sì ma amante del benessere anche, si sentì un brivido per la schiena ed ebbe questo pensiero fulmineo, napoleonico nella sua immediatezza:

— Se i cani non abbainano più, mi si licenzierà. La rovina!

E poi ad alta voce, al signore con aria stucchevolmente indifferente:

— Abbainano ancora ma io... Stanotte *Bull* e *Flic* non volevano tacere...

— Stanotte — interruppe severo l'intendente — io aere stato in piedi a federe luna e aere sentito fiare moia...

Attanasio dormì, quel giorno, poco e male, proprio come il padrone allorché era disturbato dai suoi cani; mangiò di cattiva voglia e si decise a concludere con un ammonimento a sé stesso:

— Attanasio mio, se non ti aiuti sei fritto!

— e nell'orecchio gli risuonò il barbaro italiano dell'intendente.

Quella notte la luna sorse poco dopo la mezzanotte, tonda gioiosa rossa. E crebbe crebbe crebbe dall'orizzonte, e in breve il cielo e il mare furono come sommersi dal suo chiarore. Sotto di lei ombre e luci si de-

starono nel parco mosso da un leggero vento di ponente che veniva carolando di Spagna.

Attanasio — che aveva un groppo di piano in gola — facendo imbuto con le mani a mo' di megafono, diretto al palazzo non lontano, ove riposava il signore e forse vegliava l'intendente, lanciò — con cuore addossato di usignuolo — un latrato seguito da un gustoso uggoglio pieno di agili e accorati ghignori; e subito, con voce soffocata, gridò:

— Zitto, *Bull*!

Un'oncia di silenzio e quindi un novo verso troncato sapientemente da un imperioso:

— Sessà, *Kiss*!

I cani, abituati alla luna e rassicurati dalla presenza del guardiano, non si chiesero né meno ragione della strana voglia di questa ripetizione al mondo delle loro armoniose querele. Solamente *Nica* — una bella cagna tutta bianca — si tolse dalla cuccia, gli venne vicino, gli accarezzò con la testa e con i fianchi mollemente le gambe, attenta e curiosa lo guardò modular parole proprie ai cani e parve pensare:

— Come è ridicolo l'uomo quando vuole, chi sa perché, imitare le bestie...

Ma intanto l'effetto era meraviglioso. C'è da scommettere che se tornassero i tempi delle favole e un Plinio qualunque dovesse contar di cose straordinarie, ripeterebbe che, come a Strescoro bambino un usignuolo cantò sulla bocca, a Attanasio appena nato sulla bocca una cagnetta divina modulò melodiosi abbainamenti. E gli uomini a crederci...

Finché la luna impassibile stette a domine cielo mare e terra, Attanasio arcobalò l'ugola in cento modi, nei più arditi passaggi, ma brevemente, con discrezione, direi quasi con delicatezza, per non farsi dire la mattina che non era riuscito a zittire le bestie.

Il signore della Villa Bianca, durante il pasto ai cani, mormorò con la sua aria indolente:

— Tra il dormiveglia mi è parso udirli...

— Era *Bull*: io aere udito voce... — spiegò l'intendente.

— Anche *Kiss* e *Fedorovna* avevano stanotte il diavolo in corpo... — aggiunse Attanasio

(Vedi continuazione a pag. 660).

IL BURBERRY

(IMPERMEABILE SENZA GOMMA)

Il **Burberry** offre un assieme unico e caratteristico di qualità che nessun amatore dello Sport e della vita all'aperto può trascurare, poiché ne aumenta in modo speciale il godimento, evitando nello stesso tempo qualsiasi effetto nocivo che può verificarsi dall'esporci alle intemperie.

Il **Burberry** assicura meravigliosamente completa protezione contro la pioggia e la cattiva stagione, grazie al suo esclusivo sistema di tessitura impermeabile, che conferisce alla stoffa la proprietà di essere assolutamente refrattaria alla umidità.

Il **Burberry** essendo confezionato con tessuto privo di gomma, o altre materie impenetrabili all'aria, si ventila naturalmente ed è deliziosamente fresco quando il clima è caldo e afoso, mentre, quando la temperatura è bassa e gelida, la compattezza del tessuto impedisce la dispersione del calore del corpo, e procura un tepore sano e naturale.

Il **Burberry** ha la proprietà di essere estremamente leggero. L'uso di tessuti compatti, sebbene leggeri, e l'accurata eliminazione di qualsiasi peso inutile, non procura mai a colui che lo indossa, il minimo senso di pesantezza conservandogli la piena efficienza della sua energia fisica.

Il **Burberry** essendo ideato da Sportsmen per gli Sportsmen, è l'unico soprabito adatto tanto per passeggio, quanto per equitazione, caccia o pesca, poiché il suo taglio speciale lascia al corpo la più completa libertà di movimenti.

Ogni Soprabito "Burberry"

porta un'etichetta col nome

"BURBERRYS"



I "Burberrys" per uomo e per

signora si possono ottenere

presso i sottoindicati Agenti:

BARI G. B. Caforio.
BOLOGNA A. Delajani.
BRESCIA Ditta L. Rosi.
FERRARA Umberto Caroli.
FIRENZE Guarneri e Pierini.
GENOVA R. Fogliano.
Sartori Frandoni.
LECCE Greco e Maggio.

LIVORNO A. Doberti e Fo.
MILANO Sartori Frandoni.
Felicé Bellini.
MODENA Celestino Ustiglio.
NAPOLI Vincenzo Salvi.
ALBERTO Sordani.
PADOVA Vincenzo Bonaldi.
PALERMO Giuseppe Garulo.
PARMA L. Chiassi e Figli.

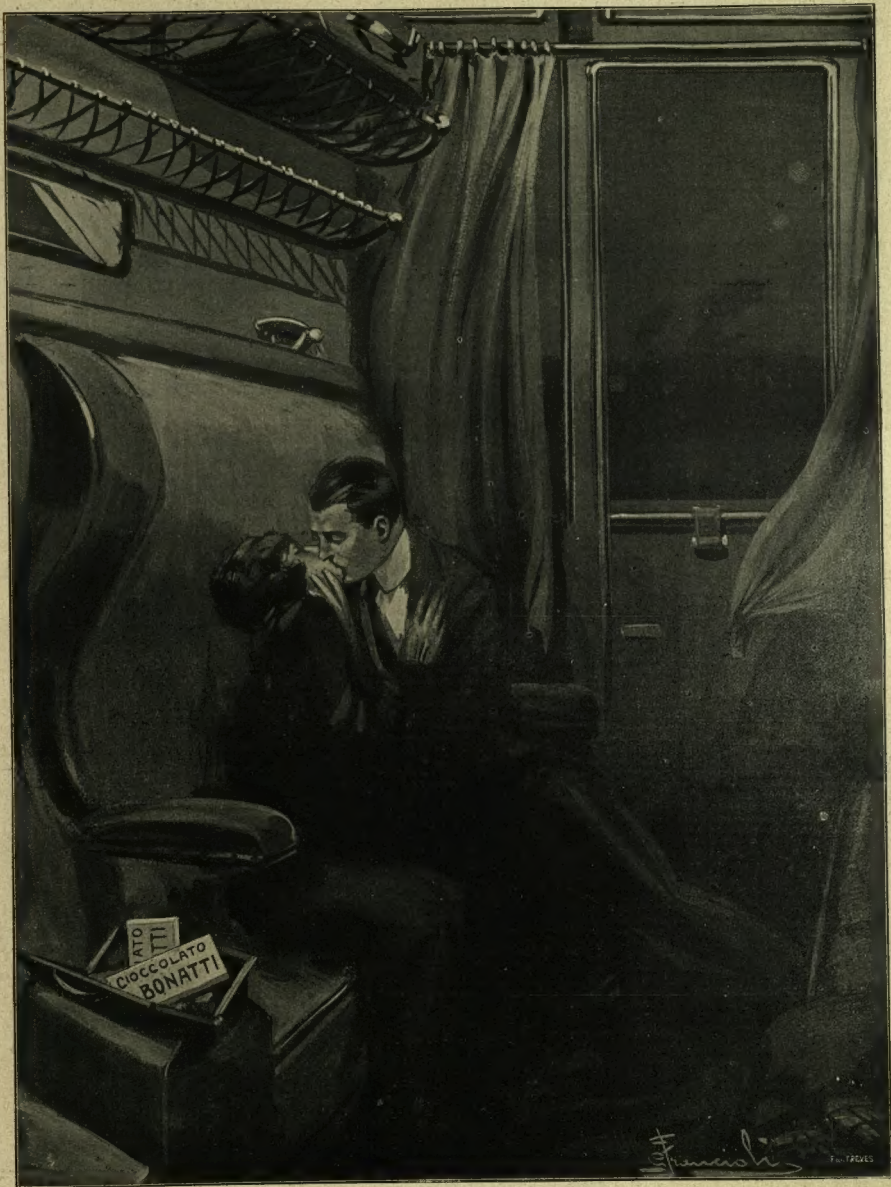
PARMA G. Maestri.
PIACENZA E. Bottarelli.
ROMA P. De Meja.
Old England.
TORINO West End House.
UDINE L. Chiassi e Figli.
VENEZIA G. Calimani e Co.
VERONA Pietro Barbaro.



The Tielocken Burberry.

BURBERRYS

LONDON - PARIS - MILANO
NEW YORK - BUENOS AIRES



NOTTE DI NATALE IN TRENO.

"CIOCCOLATO BONATTI", Società Anonima - MILANO.

(Continuazione, vedi a pag. 665)

saltando dentro dalla gioia. — C'era una luna grossa così che non le mancava la parola... Ma io...

Ogni notte di luna, Attanasio — non del tutto minchione come era fama nel paese — « vedi giudizio uman come spesso era » — abbaiò latrò uggliò brevemente e a intervalli e brevemente ma con energia zitti.

Attanasio a forza di stare con i cani assunse l'aspetto i lineamenti le movenze di questi; la bocca, in virtù di un reale sviluppo dei denti canini e della mascella, prese caratteristiche che avrebbero impressionato qualunque studioso di zoologia comparata. Ma Attanasio non si accorse né si preoccupò di ciò; pensò piuttosto a mettere su pancia — una bella pancia da pascià, — solennemente invecchiò e fece risparmi, vere ope-

rosiores divitiae, alle spalle vuoi dei cani russi, vuoi del signore della Villa Bianca.

Il quale, morendo, nel testamento non dimenticò Attanasio per attestargli la sua gratitudine e quella di tante nobili bestiole succedutesi, durante il volgare delle canine generazioni, nel canile posto nel parco in faccia al mar Tirreno,

Roma, 20 novembre 1915.

ADONE NOSARI.

PÉTROLE HAHN



TESORO DELLA CAPIGLIATURA.

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso
F. VIBERT, CHIMICO, LIONE (FRANCIA)

VENEZIA "È la più bella città dell'Universo! Tutti devono visitarla!" (G. Basso).

HÔTEL ROYAL DANIELI
Il fronte all'ancoraggio del Vapore per Trieste - Riva degli Schiavoni - Pieno mezzogiorno - Riscaldamento centrale - Cucina saloni.

HÔTEL REGINA ROMA
Primo ordine - Pieno mezzogiorno sul Canal Grande - Facilities per famiglie - Riscaldamento centrale.

HÔTEL BELLA RIVA
Riva degli Schiavoni - Pieno mezzogiorno - Prezzi moderati.

GRAND HÔTEL
Sul Canal Grande - Completamente rinnovato - Riscaldamento 1° Marzo 1920.

VINO-VENEZIA La più bella spiaggia del mondo. Stagione APRILE-OTTOBRE

BLENORROL Iniezione antiblenoragica per casi acuti e cronici. D'effetto sicuro. - Indolore. Non produce restringimenti uretrali. - 1 flacone L. 3.33 con bollo. Franco L. 8.10. - 3 flac. (cura completa) L. 12.30. Valigia anticipata al Labor. **GIUSEPPE BELLUZZI**.

BOLOGNA (È lo stesso che fabbrica le Pastiglie Marchesini contro la tosse e la Litiasia - antiurica - diuretica). Opuscoli gratis a richiesta.

BOLOGNA NEOLI ARTISTI E DELL'ARTE. Collezione visibile sabato e domenica dalle 16 alle 18. Si acquistano riproduzioni a stampa. Via Castiglione, 28 - Bologna.

DRIOLI

MARASCHINO DI ZARA

Casa fondata nel 1768.

EPILESSIA Rilegato al Chien-20 va sotto il goccetto dalle convulsioni. Masticazione. Usabile Perforatore. 60. Po. via.

AUTOMOBILI

SCAT

TORINO

E. FRETTE e C.

MONZA

La miglior Casa per Biancherie di famiglia.

Catalogo "gratis", a richiesta.



NELLA
INFLUENZA
NELLE
EMICRANIE
NELLE
NEURALGIE

si ottiene sempre grande sollievo
con qualche Tavoletta di

RHODINE

(acido acetilsalicilico)

delle **USINES du RHÔNE**

presa in un poco d'acqua

IL TUBO DI 20 TAVOLETTE L. 1,50

IN TUTTE LE FARMACIE

Deposito generale: Cav. Uff. **AMÉDÉE LAPEYRE**

MILANO. 39, Via Carlo Goldoni.



GOTTOSI e REUMATIZZATI
PROVATE LO
SPÉCIFIQUE BEJEAN

Questo rimedio è da più di vent'anni considerato dalle Autorità Mediche come il più efficace contro le manifestazioni dolorose della **GOTTA** e dei **REUMATISMI**. — In meno di 24 ore esso calma i più violenti dolori — Ha solo l'acqua laica per contrapporre dei sorprendenti effetti di questo medicamento.

Si trova in tutto le Farmacie e nei Depositi generali.

Deposito generale: 2, Rue Elzévir - PARIS

PECCATO SE IL SAPOROSO
Chiuso Lira.

FAT

La più grande fabbrica d'automobili d'Europa

